



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DELL'8 OTTOBRE 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

IL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE BRUNETTA N. 15/09 E
DECRETO ATTUATIVO 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5
REGIONE, DA 850 A 18 ATTIVITÀ CON AUTORIZZAZIONE PREVENTIVA 6
WWIMAX E SATELLITE A SUPPORTO PROTEZIONE CIVILE 7
PRATO STUDIA TICKET 1 EURO AL GIORNO PER CAMPI ROM 8
ITALIA NONA IN UE PER E-GOV, SCARSA DIFFUSIONE BANDA LARGA 9
IL FRIULI VENEZIA GIULIA AGGIORNA LA LEGGE 10
LA PROVINCIA DI VENEZIA CHIEDE DI SFORARE IL PATTO 11

IL SOLE 24ORE

A BOLOGNA STAVOLTA SI AFFETTANO LE TASSE LOCALI 12
UNO STRIKE PER I SERVIZI LOCALI 13

CONCORRENZA DEBOLE/A partire dal 2001 è stata privilegiata la soluzione delle gare per l'assegnazione, ma molto poco si è fatto per renderle trasparenti

IL CONTROPIEDE DI BOLOGNA SUL FISCO 15

Industriali, artigiani e cooperative uniti per cambiare la gestione dei tributi locali - LE PROPOSTE/Unificare i balzelli sul mattone, riformare le addizionali sui rifiuti. Avviare la costituzione di una società pubblico-privata per le entrate degli enti

FARMACI: SPESA BOOM IN OSPEDALE 17

In sei mesi rosso di 900 milioni - Il deficit tutto a carico delle regioni - LA MAPPA/Tutte le amministrazioni regionali hanno sfiorato il tetto del 2,4%: il Molise il più virtuoso, maglia nera alla Sardegna con il 5,6%

QUELLE CASE COSTRUITE SULL'ACQUA 18

Nel bacino del fiume campano sono stati sequestrati 300 cantieri abusivi - DA SUD A NORD/Lo stadio di allenamento della Reggina Calcio è stato costruito a ridosso di una fumara, in Liguria «palafitte» sui torrenti

LA RIFORMA PARTE DALL'AUTHORITY 19

Il primo atto sarà la nomina della commissione sulla produttività - COMPITI E OSTACOLI/Dagli esperti i parametri per i premi di merito - Italia a due velocità per l'informatizzazione: piccoli comuni in ritardo

DARE PIÙ VALORE AI DIPENDENTI 20

ITALIA OGGI

BRUNETTA PREMIA SOLO GLI STATALI 21

Regioni, sanità ed enti locali autonomi sui propri dipendenti

IL REDDITOMETRO FA CILECCA. PERCIÒ VA RIVISTO 22

CHI NEGOZIA BOND IN DEFAULT DEVE RISARCIRE IL DANNO 23

UTILITY, GLI ENTI CHIEDONO TEMPO PER DISMETTERE LE QUOTE 24

APPALTI, È GUERRA 25

Il massimo ribasso finisce al Tar

LA REPUBBLICA

GELMINI: SCUOLE SPORCHE? A PULIRE CI PENSINO I BIDEELLI 26

<i>Il ministro: niente appalti, stop agli sperperi</i>	26
LA REPUBBLICA MILANO	
IL COMUNE FERMA IL BUS DELLA VERGOGNA.....	27
<i>Per il trasporto degli immigrati solo volanti o i pulmini dei vigili</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
IL MEZZOGIORNO DEI POVERI E LA POLITICA IN DISSOLVENZA.....	28
TASSA RIFIUTI, LA PROTESTA SI ALLARGA.....	30
<i>Assoutenti: stop ai pagamenti. Confcommercio pronta a nuovi ricorsi</i>	
REGIONE, PIANO CASA ANCORA FERMO	31
<i>Presentato un nuovo testo, ma la discussione slitta a stamattina</i>	
IL PD ACCUSA "QUEL SINDACO NON È FILANTROPO"	32
<i>Ha donato la sua indennità a due onlus ma l'opposizione chiede chiarimenti</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
CONTI IN ROSSO, LA REGIONE VUOLE CANCELLARE L'ESA	33
<i>La manovra torna in giunta: servono 43 milioni per i precari. Scontro sulla formazione</i>	
IL COMUNE DI AGRIGENTO AL FIANCO DEGLI ABUSIVI.....	34
<i>Documento all'unanimità: "Stop agli espropri e diritto di abitazione ereditario"</i>	
RECORD A FLORESTA, NIENTE CASE FUORI LEGGE "ECCO COME FACCIAMO RISPETTARE LE REGOLE"	35
<i>Siamo passati da 1.700 a meno di 700 residenti sono crollate le richieste di nuovi alloggi</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
DALLO SCUDO FISCALE I 500 MILIONI PER ROMA.....	36
<i>L'assessore Leo: "Ancora non ci sono ma arriveranno". In giunta sì al Dpf</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
«VIOLA LA CARTA» SUL LODO ALFANO IL NO DEI GIUDICI	37
<i>«Per lo scudo alle alte cariche serve una legge costituzionale»</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
NAPOLI SERVIZI, SOLO 4 ADDETTI PER PULIRE IL LITORALE	38
<i>A Roma la multiservizi ne impiega 60. Le due società comunali a confronto</i>	
CONDONO MULTE, IL COMUNE CI RIPENSA L'OK ALLA SANATORIA ARRIVERÀ NEL 2010	39
<i>Il valore dei verbali è di 300 milioni. Molti saranno gli esclusi</i>	
LA STAMPA	
PATTO DI STABILITÀ I COMUNI VOGLIONO LA SANATORIA	40
<i>Chiamparino eletto presidente dell'Anci</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
VIE DI FUGA DAL VESUVIO, ANNO ZERO SUI PROGETTI.....	41
<i>L'allarme dei sindaci: mai adeguate le strade per l'evacuazione. Ferme le esercitazioni di Protezione civile</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il procedimento disciplinare negli enti locali dopo la legge Brunetta n. 15/09 e decreto attuativo

La legge 15/2009 ha rafforzato il ruolo dei Dirigenti nell'infliggere sanzioni disciplinari aumentandone i poteri e introducendo responsabilità in caso di inerzia disciplinare. Il Seminario fornisce un quadro aggiornato normativo e giurisprudenziale sul più complesso procedimento gestionale del personale: quello disciplinare. Attraverso una puntuale ricostruzione della normativa contrattuale e legislativa, sono delineate le modalità di gestione del procedimento disciplinare negli enti locali e tutte le problematiche che i dirigenti e gli uffici affrontano quotidianamente. La giornata di formazione avrà luogo il 15 OTTOBRE 2009 con il relatore il Prof. VITO TENORE presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER EUFIN: Finanziamenti Ue 2007-2013 per gli enti pubblici della Campania

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: FINANZIAMENTI EUROPEI 2007-2013. INDIVIDUAZIONE DEI PROGRAMMI, MODALITÀ E TEMPISTICA PER L'ACCESSO E L'UTILIZZO DEI FONDI FESR E FSE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

ASMEZ

08/10/2009

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 232 del 6 ottobre 2009 non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali.

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Regione, da 850 a 18 attività con autorizzazione preventiva

In Toscana, nelle materie di competenza regionale, sono già passate da 850 a 18 le attività economiche soggette ad autorizzazione preventiva, mentre per tutte le altre basta ormai presentare una dichiarazione di inizio attività. È questo il dato reso noto oggi dal vicepresidente Federico Gelli nell'ambito del seminario al Palacongressi di Firenze, dedicato alla semplificazione e al ruolo degli Sportelli unici per le attività produttive. "Un dato che da solo basta a dimostrare l'impegno della Regione Toscana a favore di una sostanziale sburocratizzazione delle relazioni tra imprese e uffici pubblici - ha sottolineato Gelli -. Certo, la strada per raggiungere adeguati livelli di semplificazione è ancora lunga, ma si possono già registrare primi significativi risultati. Intanto siamo già al lavoro per il procedimento unico, con la consapevolezza che quando le imprese lamentano tempi eccessivi per la conclusione di un procedimento questo è dovuto in gran parte al fatto che il procedimento si svolge in fasi successive. Contiamo di arrivare a importanti novità anche su questo terreno, con la fondamentale collaborazione delle imprese e delle associazioni". Il vicepresidente ha sottolineato l'importanza della Rete dei Suap, una realtà che può ormai contare su 259 soggetti aderenti. "Una rete - ha spiegato - che intendiamo sostenere e qualificare con grande determinazione, convinti che l'efficace funzionamento dei Suap è una delle condizioni necessarie per favorire l'insediamento di nuove imprese nel territorio toscano, per abbassare i costi della burocrazia e per rendere più competitiva la nostra economia".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MESSINA

Wimax e satellite a supporto protezione civile

Wimax e satellite a sostegno dei colpiti dell'alluvione di Messina. La tecnologia Wimax di Mandarin e quella satellitare di Temix sono state utilizzate per creare un'infrastruttura di comunicazione tra la prefettura e i luoghi del disastro coordinata dalla Protezione civile. Nello specifico Temix ha messo a disposizione il sistema di telecomunicazioni satellitare compatto EasyFlySat, dotato delle tecnologie di comunicazioni video, voce e dati, tra il centro operativo avanzato installato a Giampileri e la centrale operativa della Protezione civile presso la prefettura di Messina. Il sistema EasyFlySat garantirà anche la copertura wireless dell'area di crisi permettendo la comunicazione diretta degli addetti ai lavori con la sede operativa. "Il sistema consentirà di ottimizzare da subito le telecomunicazioni tra il centro di comando della protezione civile, che si trova in prefettura, e la postazione avanzata, dislocata nell'area disastrosa - spiega Armando Caravella Ad di Temix -. In questo modo si potranno far convergere gli sforzi degli organi di soccorso e far rientrare l'emergenza nel più breve tempo possibile, per ridare a centinaia di persone l'affetto dei loro cari, ma anche una casa". Mandarin, invece, oltre al coordinamento delle operazioni, realizzerà un ponte radio ad alta velocità su tecnologia WiMax per il collegamento ad Internet, presso la sede centrale della Protezione civile alla prefettura di Messina. "Il ruolo della Protezione civile, della prefettura e delle istituzioni pubbliche in situazioni di questa portata e' assolutamente determinante e la necessità di avere una rete di comunicazione funzionale e performante risulta essere fondamentale puntualizza Vincenzo De Caro, Ad di Mandarin-. Grazie alle tecnologie innovative di comunicazione via satellite fornite da Temix, nostra socia in Mandarin, e ai sistemi di diffusione della banda larga di Mandarin Wimax Sicilia, la comunicazione tra le centrali operative non e' più un problema".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

IMMIGRATI

Prato studia ticket 1 euro al giorno per campi rom

Far pagare un euro al giorno ai Rom maggiorienni che vivono nei campi attrezzati dal Comune di Prato. È una delle ipotesi su cui sta lavorando la commissione sociale del Consiglio comunale, che ha messo mano al regolamento di gestione dei campi, approvato nel '96. "È una delle idee sul tavolo della commissione - spiega l'assessore all'immigrazione Giorgio Silli - ma in campo ci sono diverse proposte. Penso che un euro sia una cifra che non scomoda nessuno ma che aiuta a ripagare le spese che il Comune sostiene per i Rom. Inoltre rappresenta un modo per responsabilizzare le stesse persone che vivono nei campi". Sulla stessa filosofia si basano le altre idee allo studio dell'amministrazione (la prima di centrodestra dopo oltre 40 anni di giunte e consigli di centrosinistra). "Pensiamo - spiega Silli - alla necessità di tenere un registro delle presenze, a multe per chi, con atti di vandalismo, rovina strutture del Comune, fino alla possibilità dell'espulsione dal campo. Tutte iniziative che possono servire per responsabilizzarè". Il confronto è aperto e, spiega l'assessore, potrebbe durare "settimane se non mesi" perché è un tema che "va analizzato bene". A Prato soggiornano in media 200 Rom su 3 campi attrezzati nel '96 a spese del Comune che spende anche 25 mila euro l'anno per servizi come l'inserimento al lavoro.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Italia nona in Ue per e-gov, scarsa diffusione banda larga

L'Italia si trova al nono posto, nel ranking europeo, in termini di servizi complessivi di e-Gov, ma esiste un forte squilibrio tra servizi alle imprese e servizi ai cittadini, per i quali la posizione del Paese scende al 23* posto. Lo ha sottolineato il ministro della P.A., Renato Brunetta, ascoltato dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera sullo stato di informatizzazione della Pubblica Amministrazione. Il problema, che risiede soprattutto nelle piccole amministrazioni, non deriva tuttavia da un'insufficiente dotazione tecnologica. Brunetta ha infatti spiegato che nei piccoli Comuni (quelli con meno di 5.000 abitanti) il 91,5% dei dipendenti dispone di un computer, il 70,7% ha un accesso ad Internet, il 98,1% la posta elettronica. Manca ancora una sufficiente diffusione di connettività in banda larga (ne dispone solo il 49,3% delle postazioni) ma soprattutto un'offerta di servizi di e-Gov finalizzata ai cittadini e alle imprese (solo il 25,7% dei piccoli Comuni dispone di una casella di posta elettronica certificata e il 7,4% consente paga-

menti on line). Il Ministro è passato poi a illustrare i servizi già realizzati nell'ambito del piano e-Gov 2012. A partire dal network "Linea Amica", che nei primi sei mesi di attività ha registrato più di 100.000 contatti (solo ad agosto i contatti sono stati 30.000), con una valutazione degli utenti che è stata positiva per 89%, neutra 7,6%, negativa 3,4%. Ha quindi riferito sullo sviluppo di Reti Amiche, che ha portato uno sportello della PA ogni 1.500 abitanti su tutto il territorio nazionale, presso i quali è possibile sbrigare pratiche come il rinnovo e il rilascio del passaporto e dei permessi di soggiorno così come il pagamento di contributi INPS, dell'assicurazione INAIL casalinghe/infornuti domestici, dei contributi COLF e del riscatto degli anni di laurea. Il Ministro Brunetta ha poi ricordato che è stato lanciato il progetto "Reti Amiche on the job", in collaborazione con Confindustria e Unioncamere, che permetterà l'accesso ai servizi della P.A. direttamente dal proprio posto di lavoro. Attualmente è attivo un progetto pilota presso IBM, la cui inaugurazione è pre-

vista per ottobre 2009. Un altro servizio realizzato in tema di informatizzazione della PA è "Mettiamoci la faccia", il sistema di misurazione della customer satisfaction attraverso l'utilizzo degli emoticon. Ad oggi un centinaio di amministrazioni hanno aderito al progetto, per un totale di oltre 500 sportelli (saliranno a 1.834 entro la fine di quest'anno). Il Ministro Brunetta ha ricordato che proprio ieri è stata avviata una nuova iniziativa - per la quale è previsto un finanziamento pari a 1,5 milioni di euro - per diffondere l'utilizzo degli emoticon presso i 5.708 Comuni con meno di 5.000 abitanti, favorendo al tempo stesso l'innovazione tecnologica attraverso la diffusione del commercio elettronico, della firma digitale e della PEC (Posta Elettronica Certificata). Quest'ultima comporterà una riduzione dei tempi di disbrigo delle pratiche burocratiche e dei costi di produzione dei servizi. La Legge n. 2 del 2009 ha infatti stabilito che ai cittadini che ne fanno richiesta è attribuita gratuitamente una casella di PEC che ha lo stesso effetto legale di una notificazione per

mezzo di raccomandata con avviso di ricevimento. La gara di appalto pubblico per la concessione del servizio è stata indetta con bando europeo pubblicato lo scorso 5 Agosto e sono in corso le attività di selezione del concessionario. L'aggiudicazione è prevista per fine 2009. Nel frattempo sono stati firmati due protocolli d'intesa con ACI e INPS per testare il servizio in via sperimentale. Brunetta ha concluso il suo intervento ricordando i protocolli sottoscritti con altri Ministeri coinvolti nella realizzazione dei progetti previsti nel piano e-Gov 2012: con l'Istruzione e l'Università' per le Scuole in rete, la Didattica digitale, i servizi Scuola famiglia via web, i servizi online e reti WiFi e l'Università' digitale; con la Giustizia per le notifiche telematiche, il rilascio di certificati giudiziari, la trasmissione telematica delle notizie di reato, l'accesso pubblico via rete alle sentenze e la realizzazione di infrastrutture ICT; con la Sanità per il fascicolo sanitario elettronico, i CUP sovra territoriali e la Smart Inclusion.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MOBBING

Il Friuli Venezia Giulia aggiorna la legge

Il Friuli Venezia Giulia aggiungerà la propria legge sul mobbing del 2005, la prima sul tema a venire approvata in Italia. Lo ha annunciato oggi, ad Aviano, l'assessore regionale al Lavoro, Alessia Rosolen, secondo la quale «oggi sussistono gli elementi per pensare a un miglioramento di questa norma inserendola, per armonizzarne gli interventi, nel Testo unico sul lavoro». Per Rosolen, «se l'inserimento della norma sul mobbing in quella sul lavoro è ormai essenziale, è altrettanto importante allargare la tipologia degli interventi, incrementare l'attività dei punti d'ascolto e promuovere nelle aziende la consapevolezza che benessere lavorativo e conciliazione famiglia-lavoro - ha aggiunto - sono spesso all'origine di una maggiore produttività». In particolare, l'assessore ha sottolineato il ruolo svolto dai sette Punti di Ascolto, accreditati dalla Regione e affidati a enti locali e associazioni, scelta unica nel panorama nazionale. In due anni di attività vi si sono rivolte più di 750 persone. Il monitoraggio dei dati raccolti sulla tipologia degli utenti ha evidenziato come il disagio sui luoghi di lavoro investa trasversalmente uomini e donne, aziende grandi e piccole, pubbliche e private, con una tipologia dei problemi che va oltre le ipotesi di «mobbing» individuate nel 2005 dal legislatore.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

FINANZA LOCALE

La Provincia di Venezia chiede di sfiorare il patto

Francesca Zaccariotto, presidente della Provincia di Venezia, ha scritto ai ministri dell'economia, del lavoro, dell'interno, della PA e dello sviluppo economico perché acconsentano di sfiorare il patto di stabilità in modo da venire incontro alle sempre maggiori esigenze di sostegno dei lavoratori in crisi. "Si vuole evidenziare - scrive Zaccariotto - come le Amministrazioni locali si facciano già carico di oneri e contribuzioni economiche straordinarie per famiglie e soggetti disagiati e si chiede, dunque, al Governo di far sì che tali interventi non siano più conteggiati ai fini dell'osservanza del Patto di stabilità interno per Province e Comuni. Si richiede inoltre, in un'ottica generale di maggiore elasticità dei bilanci, determinata dalla situazione di emergenza che oggi viviamo, che gli enti locali possano derogare, per le ragioni su esposte e in particolare nell'attuale fase di formazione dei bilanci di previsione, alle disposizioni di blocco delle assunzioni a tempo determinato previste per la Pubblica amministrazione". La lettera è stata consegnata dalla stessa Zaccariotto al ministro dell'interno Maroni, oggi pomeriggio in visita a Venezia.

Fonte ASCA

IMPRESE E RIPRESA**A Bologna stavolta si affettano le tasse locali**

Prima il ricorso contro il click day del governo per i crediti d'imposta sulle spese di ricerca: un precedente/battistrada per un ventina di associazioni territoriali. Poi le proposte sulla fiscalità locale: dall'Osservatorio permanente alla tassa unica sul mattone; dalla trasformazione in tariffa della Tarsu alla costituzione di una società mista metropolitana per la gestione delle entrate locali. In una congiuntura in cui la stretta sul Patto di stabilità e il taglio ai trasferimenti da Roma in periferia sta facendo letteralmente impennare il fisco

locale. Tasse e ancora tasse, insomma. Perché è nel giusto dosaggio di questo fatto che ci si gioca il futuro, in termini di investimenti e competitività. In Unindustria Bologna, da qualche tempo ne sono certi. E lo dimostrano con azioni concrete destinate a diventare modelli emulativi per gli altri territori italiani. Troppo alto il fardello sulle imprese felsinee: il 73% della platea industriale, infatti, sopporta una pressione fiscale superiore al 50% e per il 43% si va oltre quota 70%. Mentre l'incidenza dell'Ires ha un peso reale che va dal 33% al 40% e solo per il

19% resta sotto l'aliquota nominale. Quanto all'Irap, per il 50% delle imprese l'imposta regionale si "mangia" il 25% dell'utile. Eppure in Emilia il fisco non è mai stato realmente un'emergenza. In passato erano altre le urgenzerà formazioni, i servizi alle imprese e alla comunità, il welfare indiretto. Da qualche anno, però, il quadro si sta decisamente «lombardovenetizzando» anche a queste latitudini. Lo conferma, appoggiando le proposte confindustriali, un'associazione di "piccoli" come la locale Confartigianato, che ogni mese vede chiudere ben 240

microimprese tra indotto e subfornitura. E poi la insospettabile galassia Coop, che a Bologna ha da sempre un peso e un potere decisivo, dando il segno di un'unanimità nel disagio fiscale che oggi unisce tutto il blocco dei produttori, ben oltre la tradizionale competition associativa. Sullo sfondo, una città e un territorio in cui si fa strada un certo tipo di «senso comune» più aderente al mainstream della politica odierna: tasse, sicurezza e infrastrutture.

Marco Alfieri

RIFORME - Errori e prospettive/Il decreto legge riavvia il percorso di privatizzazioni e liberalizzazioni. Rimane da migliorare un ultimo aspetto: la qualità delle prestazioni

Uno strike per i servizi locali

CONCORRENZA DEBOLE/A partire dal 2001 è stata privilegiata la soluzione delle gare per l'assegnazione, ma molto poco si è fatto per renderle trasparenti

Con quattro riforme in otto anni, l'ultima nel decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri due settimane fa, quello dei servizi pubblici locali è senza dubbio uno dei campi normativamente più arati del nostro ordinamento. Ciò nonostante, il raccolto di tanta fatica legislativa è modesto. Se si eccettuano alcuni importanti processi di aggregazione aziendale nel nord Italia, infatti, il sistema di gestione è rimasto sostanzialmente immutato, accumulando così anche gravi ritardi tecnologici e industriali. L'insuccesso delle riforme in materia di servizi pubblici locali dipende dalla continua ripetizione di due errori: l'uno di tecnica politico-legislativa, l'altro di strategia riformatrice. Da entrambi non appare del tutto immune anche la disciplina appena varata dall'esecutivo, nonostante alcune coraggiose innovazioni e taluni apprezzabili miglioramenti sul piano del drafting normativo. Il primo errore risiede nell'illusione di poter sbaragliare con un colpo solo gli assetti oggi esistenti in servizi molto diversi tra loro (dal gas ai trasporti, dall'acqua ai rifiuti, solo per limitarsi ad alcuni esempi);

cuni esempi); per di più, con misure destinate a operare nello stesso modo a Milano e nel più piccolo dei comuni siciliani. Lo strike, però, è difficile, anche perché il nostro legislatore non è certo un esperto giocatore di bowling. E i birilli da far cadere contemporaneamente sono troppi: anche il ministro più determinato e la maggioranza parlamentare più larga finiscono così per essere spesso fiaccati dal fronte comune dell'intero sistema degli enti locali e delle loro aziende partecipate. Ciò spiega perché i disegni di riforma più organici predisposti dai governi di centro-sinistra nel 1999 e nel 2006 non abbiano mai visto la luce; e perché siano rimaste scritte sulla carta le nuove norme, pur meno ambiziose, finalmente approvate nel 2001 (ma cancellate nel 2003) e nel 2008. Da questo punto di vista, la prossima conversione parlamentare del decreto legge costituirà un primo importante banco di prova anche per il testo appena uscito dal consiglio dei ministri. L'altro errore deriva dalla confusione fra tre diversi obiettivi della riforma e dall'incapacità di perseguire ciascuno di essi fino in fondo.

Il primo obiettivo è quello della privatizzazione delle imprese pubbliche locali. Si tratta di un disegno tracciato già con le leggi adottate alla fine degli anni Novanta, con la semplificazione della trasformazione delle vecchie aziende municipalizzate in società di capitali e la loro quotazione in borsa. Da allora, però, l'obiettivo della privatizzazione è stato sostanzialmente abbandonato, sia perché è venuta meno l'idea della superiore efficienza della gestione privata, sia perché sono prevalsi veti e resistenze degli enti locali. Si spiega così la nuova fioritura di quello che è stato chiamato il "socialismo municipale". La riforma approvata dal governo sembra ora voler riprendere questa strategia, perché obbliga gli enti locali a scendere gradualmente sotto il 30% nelle società quotate per mantenere gli affidamenti diretti oggi esistenti in loro favore. Il secondo obiettivo è quello della liberalizzazione. L'idea che si potesse sviluppare un'effettiva concorrenza sul mercato, tuttavia, non è mai stata coltivata. A partire dalla legge del 2001, invece, si è privilegiata la soluzione della concorrenza per il merca-

to, attraverso l'indizione di gare per l'assegnazione del servizio, direttamente o tramite la partecipazione a società miste. Molto poco, tuttavia, si è fatto per rendere trasparenti ed effettivamente competitive quelle gare. E troppo ampi sono stati deroghe e regimi transitori in favore degli affidamenti non concorsuali. Da un lato, l'abbandono della strategia della privatizzazione ha reso più difficile toccare le rendite di società pubbliche direttamente legate agli enti locali; dall'altro, il furbesco aggancio all'eccezione comunitaria in favore delle società fatte in casa (il cosiddetto *in house*) ha finito paradossalmente per incentivare l'integrale pubblicizzazione anche delle società miste che erano state costituite alla fine degli anni Novanta. La riforma del 2008 e quella appena approvata puntano sulla gara come modalità ordinaria di affidamento del servizio e di selezione del socio privato responsabile della gestione. Inoltre, riprendendo una soluzione escogitata nel disegno di legge Lanzillotta del 2006, assegnano all'Autorità antitrust il compito di vagliare caso per caso l'effettivo ricorrere degli ecce-

zionali presupposti, non solo giuridici ma anche economici, che giustificano il ricorso alla gestione pubblica in house. Ma, per svolgere bene questo lavoro, l'Autorità deve dare prova di efficienza amministrativa e di rigore nelle sue valutazioni tecniche, senza cedere a improprie mediazioni politiche. A loro volta, Governo e Parlamento sono chiamati ad assumere un solenne impegno a non prorogare ulteriormente i nuovi e più stringenti termini appena

fissati per la scadenza degli affidamenti diretti e a non moltiplicare le previsioni derogatorie per i vari settori. Rimane, infine, sullo sfondo il terzo obiettivo che una buona riforma dei servizi pubblici locali dovrebbe perseguire: quello di un'effettiva soddisfazione e tutela dei cittadini-consumatori. La loro protezione, infatti, non può essere affidata soltanto al funzionamento del processo politico a livello locale. Così come troppo deboli, nonostante le pre-

scrizioni a favore degli utenti contenute nella legge finanziaria per il 2008, risultano le clausole dei contratti di servizio stipulati tra enti locali e gestori: anche perché viziati dal conflitto di interessi del Comune regolatore e allo stesso tempo azionista. Bisognerebbe allora riprendere l'indicazione fornita anche dal Governatore della Banca d'Italia nelle sue ultime considerazioni finali: quella di rafforzare la regolazione indipendente dei servizi

pubblici locali. A tal fine, si dovrebbe estendere il raggio di azione delle autorità oggi operanti a livello nazionale e procedere finalmente all'istituzione dell'autorità per i trasporti. Soltanto così diventerà possibile fissare *bench-mark* comparativi e standard minimi, settore per settore; garantire il corretto funzionamento delle gare sul territorio; recidere i legami impropri tra enti locali e gestori dei servizi.

Giulio Napolitano

IMPRESA & RIPRESA - Il territorio e le tasse

Il contropiede di Bologna sul fisco

Industriali, artigiani e cooperative uniti per cambiare la gestione dei tributi locali - LE PROPOSTE/Unificare i balzelli sul mattone, riformare le addizionali sui rifiuti. Avviare la costituzione di una società pubblico-privata per le entrate degli enti

Prima il ricorso contro il click day del governo per i crediti d'imposta sulle spese di ricerca, «perché non è giusto che chi dispone della banda larga sia facilitato a dispetto di imprese meno attrezzate dal punto di vista informatico magari più bisognose». Una fronda che ha fatto da battistrada a un'altra ventina di associazioni territoriali, a partire da Parma, Bergamo e Padova. Poi le proposte sulla fiscalità locale, in una congiuntura in cui la stretta sul patto di stabilità e il taglio ai trasferimenti da Roma in periferia sta facendo impennare le tasse locali: un osservatorio permanente sulla fiscalità; una «moratoria sulle imposte» per quelle imprese con due bilanci successivi in rosso o che vogliono e possono ristrutturarsi (il pagamento verrebbe solo rinviato rateizzando il versamento al momento del ritorno all'utile); l'istituzione di una tassa unica sul mattone al posto dei tanti prelievi (diretti o indiretti) sugli immobili, embrione di un'autentica autonomia municipale in chiave federalista (il gettito totale 2007 è stato di ben 42,8 miliardi di euro); la trasformazione della tassa rifiuti in una tariffa parametrata all'effettiva produzione di materiali da smaltire, secondo

il principio comunitario del "chi inquina paga"; e infine la costituzione di una società mista pubblico-privata per la gestione delle entrate locali (versamenti e contenzi) nel territorio metropolitano. Dall'Ici alla tassa rifiuti (e relative addizionali ex erariali e provinciali), dall'imposta sulla pubblicità alla compartecipazione all'evasione dei tributi erariali fino agli oneri di urbanizzazione. Una scala provinciale necessaria per raggiungere una dimensione societaria che massimizzi l'efficienza (secondo stime, la newco potrebbe incassare una cifra tra i 500 milioni e il miliardo di euro di entrate, quando il federalismo fiscale sarà a regime). Restituendo così alla collettività una quota dei risparmi, attraverso uno sconto fiscale. «Tutte proposte - spiega il presidente di Unindustria Bologna, Maurizio Marchesini - che potrebbero essere accompagnate da un premio per gli imprenditori che, pur in difficoltà, non delocalizzano e mantengono l'occupazione, a vantaggio del territorio locale». Tasse e ancora tasse, insomma. Perché è nel giusto dosaggio di questo fattore che ci si gioca il futuro, in termini di investimenti e competitività. Nelle stanze felpate dell'associazione industriali felsi-

nea da qualche tempo ne sono certi e non fanno nulla per nascondere. Quel che serve, «è un fisco diverso che non renda le scelte aziendali ostaggio di variabili imprevedibili». Specie nel guado della peggior crisi economica degli ultimi cinquant'anni, affrontata con un fardello di corporate tax per molti versi fuori controllo: il 73% delle imprese bolognesi, infatti, sopporta una pressione fiscale superiore al 50% e per il 42% si va oltre quota 70. Mentre l'incidenza dell'Ires, per metà delle aziende, ha un peso reale che va dal 33 al 40% e solo per il 19% resta sotto l'aliquota nominale. Quanto all'Irap, per il 50% delle imprese l'imposta regionale si "mangia" il 25% dell'utile. Eppure in Emilia il fisco non è mai stato realmente un'emergenza. In passato erano altre le urgenze: formazione, servizi alle imprese e alla comunità, welfare indiretto. Da qualche anno, però, il quadro si sta decisamente "lombardovenetizzando" anche a queste latitudini. «Leghizzando», dice chi la vuol buttare in politica. Per alcuni la svolta va cercata nella fusione tra Api e Confindustria Bologna in Unindustria (maggio 2007), che ha finito giocoforza per trasferire la fronda e la sensibilità fiscale dei

piccoli dentro alla più istituzionale galassia confindustriale. In realtà la faccenda è complessa. Per capirlo basta ascoltare un'altra associazione di "piccoli", la Confartigianato guidata in provincia da Gianluca Muratori (5.500 associati e 34 sedi nei 60 comuni del Bolognese): «Il tema fiscale - dice Muratori - è diventato anche sulla via Emilia dirimente. Troppa burocrazia, troppe tasse. In questo modo diventa difficile restare nelle regole, soprattutto per le pmi che non hanno la possibilità di reclutare stuoli di consulenti illustri...». Sono i numeri da Spoon River a dirlo: dal gennaio 2009, 240 microimprese artigiane, tra indotto e subfornitura, ogni mese chiudono o chiedono aiuto per non farlo. «Per questo - conclude Muratori - plaudiamo alle proposte di Unindustria: osservatorio, moratoria, agenzia unica metropolitana sui tributi locali». Sulla stessa linea la galassia cooperativa, che a Bologna ha un peso decisivo, dando il segno di un'unanimità nel disagio fiscale che oggi unisce il blocco dei produttori, oltre le diverse etichette e la tradizionale rivalità associativa. «Quella lanciata da Unindustria è una riflessione importante», spiega Giampiero Calzolari, presi-

dente di Legacoop Bologna. «Il tema della fiscalità sarà sempre più dirimente nel post crisi. Ne va della competitività del sistema industriale. Insieme ad altre due variabili collegate: la riforma della finanza locale, perché oggi il patto di stabilità blocca una città come Bologna che ha risorse disponibili, ma non spendibili, per oltre 120 milioni di euro. E poi la semplificazione amministrativa - prosegue Calzolari -: la burocrazia è diventata un carico di costo esorbitante per le imprese». Secondo Unindustria, è in atto un «lento declino della città». Lo ha sostenuto più volte l'ex presidente Gaetano Maccaferri, e lo ripete adesso il successore Marchesini. Occorre un colpo di reni, una nuova stagione di crescita delle imprese, piombate da un fisco eccessivamente rapace. «Riprogettando la centralità di Bologna», come nodo di connessione nord-sud, logistico e infrastrutturale. E come capitale della «creatività in campo imprenditoriale»: ci sono i laboratori di fisica, il Mambo, la cineteca, il Dams e il sogno del Tecnopolo nella ex Manifattura Tabacchi). Senza contare l'accelerazione dei progetti avviati dalla vecchia giunta Cofferati: il passante autostradale; il casello alla fiera, la metropolitana, la stazione dell'Alta velocità e il cosiddetto People movers. Un nuovo protagonismo che sembra disegnare piuttosto l'uscita dal tradizionale quadro di mediazione degli industriali bolognesi e che de-

scrive un «compromesso socialdemocratico», tenuto insieme per anni dal mitico partitone rosso, dall'imprenditoria diffusa e dalla cooperazione, sul viale del tramonto. «Siamo davanti a una lenta erosione che segna il travaso da una società locale centrata su una politica condivisa capace di stabilizzare lo sviluppo urbano e industriale a una società più volatile e sfrangiata», spiega il sociologo Fausto Anderlini, direttore del Centro demoscopico metropolitano della provincia di Bologna. Pensieri ambiziosi, proposte fiscali nette, ben oltre la classica agenda economica di un'associazione di produttori alle prese, come tutti, con il calo della domanda estera, gli investimenti complessivi in fre-

nata, e la cassa integrazione ai massimi, dopo che nel primo semestre 2008, quello pre tsunami, era già cresciuta del 37 per cento. Soffrono ma non mollano la meccanica, l'auto (Lamborghini, Minarelli e Cesab), le moto (Ducati) e la moda (sono in ristrutturazione La Perla e Bruno Magli). Mentre tiene il polo del packaging (Ima, Marchesini, Gd). La caduta della domanda, spiegano gli analisti, potrebbe arrivare ritardata a fine anno. Anche se questa volta Unindustria prova a guardare oltre. In attesa di un federalismo fiscale che sia realmente efficace.

Marco Alfieri

SANITÀ - Il bilancio dell'Alfa sui conti nel primo semestre 2009 conferma la frenata dei consumi in farmacia

Farmaci: spesa boom in ospedale

In sei mesi rosso di 900 milioni - Il deficit tutto a carico delle regioni - LA MAPPA/Tutte le amministrazioni regionali hanno sfiorato il tetto del 2,4%: il Molise il più virtuoso, maglia nera alla Sardegna con il 5,6%

ROMA - Tiene la spesa farmaceutica convenzionata a carico dello Stato in farmacia, esplose quella in ospedale. Risultato: a metà 2009 i conti per pillole e sciroppi gratuiti in farmacia hanno fatto segnare un risparmio di 178,4 milioni rispetto al tetto di spesa totale, mentre quelli in ospedale fanno segnare un rosso di 899 milioni che a fine anno rischiano di superare i 2 miliardi di buco. Un disavanzo che per legge è interamente a carico delle Regioni. È un bilancio a due facce - e comunque con le solite e profonde differenze a livello regionale - quello che emerge dalla verifica semestrale appena fatta dall'Aifa, l'Agenzia del farmaco, sul rispetto del tetto di spesa farmaceutica (convenzionata e in ospedale) programmato per il 2009. Un bilancio che conferma

l'andamento piatto dei conti a carico dello Stato in farmacia con un modesto +0,3% rispetto ai primi sei mesi dell'anno precedente, ma con un tetto che a livello nazionale è stato del 13,3%, dunque con un -0,3% rispetto al budget, nonostante la riduzione del tetto stesso dal 14 al 13,6 per cento. Un bilancio, quello dell'Aifa, che invece fa registrare ancora una volta una crescita dei consumi di farmaci in ospedale: in sei mesi il tetto a livello nazionale (24%) è stato superato dell'1,7%, producendo pertanto una perdita di poco meno di 900 milioni soltanto nel semestre. La spesa in farmacia (che include anche ticket e distribuzione diretta) ha visto 13 regioni restare dentro o al di sotto dell'asticella del 13,6%, con le performance più basse a Bolzano (9,8%) e Trento ((10,9%). Le 8 re-

gioni che hanno sfondato il tetto sono tutte del Sud, compreso il Lazio. Al top c'è la Calabria con un valore del 15,5%, seguita da Lazio col 15,2% e dalla Sicilia col 14,8 per cento. Il Lazio, peraltro, come spesa netta in farmacia (esclusi ticket e distribuzione diretta) ha fatto segnare il calo più visto so(-6,1%) e una crescita fortissima delle entrate per ticket (+214%) reintrodotta a fine 2008. In aumento in tutta Italia anche il numero di ricette: +2,6%, con un picco massimo del +4,9% in Piemonte e addirittura un calo dello 0,8% in Calabria. Un calo di spesa, quello fatto segnare in farmacia, che dipende sia dall'aumento del mercato dei generici, sia dal budget annuale di spesa per singola azienda farmaceutica, che ha sempre più imposto di frenare le politiche di marketing per evitare di do-

versi fare carico di eventuali ripiani. Cambia invece lo scenario per quanto riguarda la spesa farmaceutica ospedaliera. Il quasi raddoppio dei consumi è legato a doppio filo al fatto che quasi tutti i nuovi farmaci a più alto costo sono nel "prontuario ospedaliero", anche se poi la terapia inizia in ospedale ma poi prosegue a casa dell'assistito. I più gettonati sono stati i farmaci oncologici per via orale e quelli biologici per il trattamento dell'artrite reumatoide e della psoriasi. Nel caso della spesa farmaceutica ospedaliera, tutte le regioni hanno superato il tetto del 24 per cento. Ma se il Molise s'è attestato al 2,8%, la Sardegna ha fatto segnare il doppio, raggiungendo il 5,6 per cento.

Roberto Turno

INCHIESTA - A 11 anni dal disastro di Sarno sono ancora numerose sul territorio nazionale le abitazioni a rischio inondazione

Quelle case costruite sull'acqua

Nel bacino del fiume campano sono stati sequestrati 300 cantieri abusivi - DA SUD A NORD/Lo stadio di allenamento della Reggina Calcio è stato costruito a ridosso di una fiumara, in Liguria «palafitte» sui torrenti

Da Sarno (Salerno) alla Valmalenco (Sondrio) un solo filo conduttore: fiumare che hanno ospitato e continuano ad ospitare case, alberghi e impianti, spesso abusivi, quasi sempre rischiosi. A Sarno tra il 4 e il 6 maggio 1998 una massa di fango e detriti si è staccata dalla montagna e dalla collina che sovrastavano la stessa Sarno, Siano, Bracigliano e Quindici (Avellino), provocando 161 morti. Da allora a oggi nulla è cambiato. Anzi. Nel bacino idrografico del fiume Sarno, area fertile dell'agro nocerino ma sottoposto a un enorme rischio ambientale, gli scempi edilizi continuano. Nel '98 - anno della tragedia - i cantieri abusivi sequestrati dai vigili urbani furono 74. Dieci anni dopo, nel 2008, sono stati addirittura 300. Ma la Campania non ha solo quest'area a rischio. Quella di Calitri (Avellino) è, a esempio, una frana attiva che interessa un versante del fiume Ofanto. Qui, secondo Legambiente, centinaia di abitazioni e di residenti, nonostante gli interventi, sono a rischio. Se dalla Campania si scende in Calabria la situazione non cambia. Il presidente di Le-

gambiente Calabria, Nuccio Barillà, ha denunciato alla Commissione comunale di Reggio Calabria che sul torrente Annunziata dove sorgono edifici universitari - e che un tempo macinava grano e ricchezza - le opere abusive non si contano più. Ma non è un caso isolato. «Nella zona di un'altra fiumara - spiega Barillà - nei terreni sottratti ai torrenti, sorge addirittura un campo sportivo, il Sant'Agata, dove si allena la Reggina calcio. E Dio solo sa cosa accadrebbe se Reggio si allagasse». Attraversare lo Stretto cambia poco le cose. Il disastro che ha colpito Messina potrebbe ripetersi altrove. In provincia di Agrigento ci sono strade che tagliano fiumi, torrenti e fiumare messe a dura prova dall'abusivismo. Il torrente Platani è tagliato dalla statale 189 in provincia di Caltanissetta. Urbanizzazione a tutto spiano fino a dentro gli alvei delle fiumare a Gela, mentre a Licata (Agrigento) è l'area industriale a essere a rischio esondazione. I Nebrodi costituiscono la parte mediana della propaggine appenninica che è la catena settentrionale della Sicilia. Si snodano paralleli alla costa per 80 chilometri preci-

pitando nel Tirreno di fronte alle Eolie. Il versante settentrionale è pieno di fiumare «puntellate - denuncia Legambiente - dalla presenza di manufatti edilizi». Risalire la penisola è penoso. A dare voce ai rischi e agli scempi del Nord è Damiano Di Simine, presidente di Legambiente Lombardia, regione in cui i casi si sprecano. «Il Comune di Varese - afferma - ha permesso la costruzione di un centro commerciale che ospita la catena Iper con annesso parcheggio nell'alveo dell'Olna. Che cosa accadrebbe se il fiume fosse costretto a riprendere il suo letto?». La risposta di Iper non si fa attendere. «Il Centro commerciale Bei-forte Varese - dichiara la società - è il risultato della ristrutturazione e ampliamento di un preesistente insediamento industriale acquisito da Fiat Auto Spa, realizzato tra l'inizio degli anni 50 e la seconda metà degli anni 60. Le autorizzazioni sono assolutamente in regola e non sono mai stati registrati danni rilevanti conseguenti a inondazioni». «Nell'Oltrepò pavese le situazioni sono molte - continua Di Simine - ma quello che vorrei ricordare è ancora il caso della funivia

di Chiesa in Valmalenco». A distanza di anni dalla costruzione dell'impianto che trasporta migliaia di sciatori all'anno, non si sono ancora spente le polemiche dell'enorme colata di detriti che è detta, non a caso, "rovino-ne", sulla quale è ben piantata la funivia. «La proprietà - afferma Di Simine - dice che è talmente resistente che è in grado di deviare qualunque frana, a lato dell'impianto. Peccato che a lato dell'impianto sorga il paese». La famiglia Vismara, proprietaria dell'impianto, ha sempre respinto seccamente ogni ipotesi di rischio, anche a luglio, quando addirittura Legambiente, che consegnò al Comune la bandiera nera 2009, di catastrofismo preventivo nell'ipotesi di nuove edificazioni nell'area tra i 1.600 e i 2mila metri di quota. Al Nord le situazioni pericolose sono molte. «A Genova - denuncia Antonio Pergolizzi di Legambiente - la Facoltà di Agraria è stata edificata sul letto del torrente Sturla mentre sul Torrente Verbone c'è stato chi ha avuto il coraggio di costruire una casa-palafitta».

Roberto Galullo

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Al Consiglio dei ministri di domani il via libera al riordino

La riforma parte dall'Authority

Il primo atto sarà la nomina della commissione sulla produttività - COMPITI E OSTACOLI/Dagli esperti i parametri per i premi di merito - Italia a due velocità per l'informatizzazione: piccoli comuni in ritardo

ROMA - Il primo atto che il ministro della Pubblica amministrazione dovrà affrontare dopo il varo della riforma del pubblico impiego, atteso per domani, sarà la nomina dei cinque componenti della Commissione per la valutazione, trasparenza e integrità delle amministrazioni. Una vera e propria Authority indipendente cui spetterà il compito di fissare i criteri per il miglioramento delle *performance* degli uffici e individuare gli standard di riferimento (le cosiddette *best practice* nazionali e internazionali) per le valutazioni della produttività su cui sarà parametrato il 30% degli stipendi annuali. I membri della commissione, che rimarranno in carica sei anni e potranno essere confermati per un secondo mandato, saranno scelti tra esperti nazionali e internazionali, ha sempre assicurato Renato Brunetta, cui spetta la pro-

posta al Consiglio dei ministri in concerto con il ministro per l'Attuazione del programma. A conferma che di Authority indipendente si tratta, c'è il previsto parere favorevole dei componenti - a maggioranza dei due terzi - delle Commissioni parlamentari competenti, mentre la struttura operativa sarà diretta da un segretario generale, e non più da un direttore com'era previsto nella prima bozza del decreto. La Commissione potrà contare su un budget di quattro milioni annui, cui se ne aggiungeranno altrettanti per gestire, in coordinamento con il Cnipa, il portale della trasparenza, dove saranno raccolti tutti i piani e le relazioni di *performance* delle amministrazioni. La nuova Authority sarà il regista della riforma, soprattutto nella prima fase di sperimentazione quando dovranno essere definiti i nuovi stan-

dard per premiare il merito, e agirà in coordinamento con gli organismi indipendenti di valutazione che verranno istituiti in tutte le amministrazioni. Al suo interno verrà anche istituita una sezione per l'integrità delle amministrazioni, con funzioni di vigilanza contro la corruzione. Ieri un riconoscimento del valore della riforma è arrivato dalla Commissione Ue, nel rapporto con cui è stata aperta la procedura per deficit eccessivo: si tratta di misure per le quali è prematura una valutazione, scrive Bruxelles, «ma che sono mirate a migliorare l'efficienza della spesa e a limitare i costi». Brunetta ha, poi, presentato in Parlamento i risultati dell'indagine conoscitiva sullo stato di informatizzazione della Pa. Nelle classifiche europee l'Italia si trova al nono posto in termini di servizi complessivi di e-Gov, con un forte squilibrio

tra servizi alle imprese e ai cittadini, per i quali la posizione scende al ventitreesimo posto. Il problema, che risiede soprattutto nelle piccole amministrazioni, non deriva tuttavia da un'insufficiente dotazione tecnologica. Brunetta ha, infatti, spiegato che nei piccoli Comuni (meno di cinquemila abitanti) il 91,5% dei dipendenti dispone di un computer, il 70,7% ha un accesso a internet e il 98,1% alla posta elettronica. Manca ancora una sufficiente diffusione di connettività in banda larga (ne dispone solo il 49,3% delle postazioni) ma soprattutto un'offerta di servizi di e-Gov finalizzata a cittadini e imprese (solo il 25,7% dei piccoli Comuni dispone di una casella di posta elettronica certificata e il 7,4% consente pagamenti online).

Davide Colombo

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Dare più valore ai dipendenti

Il decreto attuativo della legge 15/2009 di riforma del pubblico impiego arriva in Consiglio dei ministri dopo un articolato esame parlamentare, sfociato in un parere che contiene più di 50 richieste di modifica, finalizzate alla soluzione delle questioni emerse. Se gli obiettivi del governo erano di introdurre massicce di meritocrazia nella Pa, migliorandone efficienza e qualità in un quadro di crescente convergenza tra pubblico e privato, per rendere più adeguati i servizi al cittadino e ridurre la spesa pubblica, il dibattito parlamentare ha fatto emergere elementi di criticità e spunti per un sostanziale miglioramento del testo. In particolare, il dibattito ha

fatto emergere l'esigenza di evitare l'irrigidimento del nuovo sistema di incentivi basato sulle tre fasce di merito, e rendere più flessibile la contrattazione, avendo il testo del governo previsto due soli comparti. Il primo problema è stato risolto - e il parere ne tiene conto - con il rafforzamento dell'articolo 19, comma 4, che assicura una flessibilità nella determinazione dei livelli di performance attraverso il potere derogatorio dei contratti integrativi. Si auspica, pertanto, una decisa implementazione di questa disposizione. Il secondo problema è stato affrontato chiedendo di ampliare fino a quattro il numero dei comparti, e indicando anche l'esigenza di costituire, dove

necessario, sezioni contrattuali per specifiche professionalità. Il Parlamento ha posto anche altre questioni, raccomandando di rafforzare le pari opportunità di trattamento nel pubblico impiego; di tener conto delle peculiarità dei piccoli enti; di rafforzare compiti e responsabilità dei dirigenti sul controllo delle assenze per malattia; di rendere effettivi i principi di trasparenza; di rendere più adeguati i meccanismi per il rinnovo dell'Aran; di rivedere sanzioni e procedimenti disciplinari. Questa è solo una parte dei rilievi che le commissioni hanno rivolto al provvedimento. Un lavoro che il Parlamento ha svolto nella consapevolezza del patrimonio inestimabile

costituito dal pubblico impiego in Italia, che deve potersi sentire valorizzato e sostenuto, in un processo che miri a sfruttare appieno questa potenzialità produttiva e a farne, senza esitazioni, un pilastro dell'economia nazionale. In sostanza, un lavoro che ha cercato di evitare una facile indulgenza verso interventi propagandistici di facciata e ha puntato a mettere a fuoco - si vedrà con quali risultati - una sostanziale volontà di cambiamento, senza inutili penalizzazioni dei lavoratori e con il solo fine di rafforzare la struttura amministrativa pubblica al pieno servizio del Paese.

Silvano Moffa

La novità nell'ultima versione del decreto di riforma antifannulloni, domani il varo al cdm

Brunetta premia solo gli statali

Regioni, sanità ed enti locali autonomi sui propri dipendenti

Si è a quota 30. Sono trenta le versioni a cui è arrivato il decreto antifannulloni del ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta. E forse ce ne sarà anche una trentunesima, quella che domani dovrebbe approdare al consiglio dei ministri per il varo definitivo. Acquisiti i pareri delle commissioni parlamentari, tenuto conto dei rilievi sollevati dalle regioni, ascoltate le posizioni dei sindacati, il lavoro del decreto pare essere dunque giunto a conclusione. Con una novità di rilievo, rispetto agli annunci e al tenore del provvedimento dei primi tempi: una parte consistente della riforma, quella che attiene alle differenziazioni di salario, quella che prevede una classifica dei dipendenti tra bravi, bravini e incapaci, riguarderà nell'immediato pochi intimi: poco più di 500 mila persone, prevalentemente i travet dei ministeri, degli enti previdenziali,

delle agenzie fiscali, in generale del parastato. Ne resta fuori la fetta più grossa, quella dei lavoratori di regioni, sanità, enti locali, quasi 1,5 milioni di dipendenti. Brunetta avrebbe voluto un'applicazione rigorosa e generale della sua riforma ma si è dovuto arrendere davanti al fronte del no delle autonomie locali, che hanno rivendicato la loro competenza in materia di organizzazione del lavoro. E così si è giunti a una mediazione, suggerita anche dalle commissioni del parlamento, che, salvo modifiche dell'ultima ora, è articolata così: la valutazione della bravura scatterà subito per i dipendenti delle amministrazioni centrali, quelle sulle quali è chiara e netta la giurisdizione della funzione pubblica; gli altri enti invece si faranno la loro valutazione, decideranno come adeguarsi alla indicazione di Brunetta. Insomma, la legge diventa un obiettivo,

che le autonomie potranno declinare come riterranno più opportuno rispetto alle proprie specificità. Con un vincolo: le fasce di merito non dovranno essere inferiori a tre. Solo nel caso di inerzia, se le amministrazioni non dovessero muovere foglia entro il 31 dicembre 2010, allora Brunetta tornerà a imperare, ovviamente fino all'eventuale emanazione della specifica disciplina regionale e locale. Niente da fare, invece, per gli statali che dovranno arrendersi ad essere classificati, a fini del trattamento accessorio legato alla performance: il 25% è collocato nella fascia alta di merito, che dà diritto al 50% del trattamento accessorio; il 50% in fascia intermedia, avrà sempre il 50% del trattamento legato al rendimento individuale; il restante 25% non avrà nulla. Quote che comporteranno una decurtazione notevole di salario per coloro che finora

hanno goduto di accessori a pioggia. I più alti, nelle agenzie, in cui l'accessorio può pesare sullo stipendio complessivo fino al 40%. Sempre domani l'azione riformatrice di Brunetta dovrebbe incassare un altro risultato: i sindacati sono stati infatti convocati all'Arar, l'agenzia governativa per la contrattazione nel pubblico impiego, per dare il via libera definitivo all'accordo quadro sul taglio ai distacchi e permessi. La sforbiciata-resa necessaria dal decreto legge 112/2008 per il 2009 sarà del 15%, del 45% in tre anni. Un duro colpo per le organizzazioni sindacali: comparto per comparto, centinaia di sindacalista perdenti posto dovranno infatti tornare al lavoro. Con un risparmio di risorse che il ministro conta di reinvestire sulla produttività dei lavoratori.

Alessandra Ricciardi

IL COMMENTO**Il redditometro fa cilecca. Perciò va rivisto**

Il titolo con cui ItaliaOggi ha aperto la sua edizione di ieri («Il redditometro fa cilecca») richiama giustamente l'attenzione su una questione di fondamentale importanza. In questi ultimi mesi, l'amministrazione finanziaria ha significativamente rilanciato la centralità operativa dell'accertamento sintetico, ossia dell'accertamento che parte dall'analisi delle disponibilità di spesa del contribuente per consumi e investimenti e si fonda sulla loro manifesta incongruità rispetto al livello dei redditi dichiarati dal contribuente medesimo. Il redditometro altro non è che una particolare e meccanicistica declinazione di questa modalità di accertamento. Da ben prima che questa prassi operativa venisse rimessa al centro del rapporto tra fisco e contribuenti (dopo i lunghi anni in cui si era scelto di caricare gli studi di settore di significati eccessivi, rispetto al ruolo da essi con-

cretamente esercitabile), il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ha posto l'accento sulla necessità di una riscoperta del redditometro e, in senso più ampio, dell'accertamento sintetico. Infatti, per stanare l'evasione fiscale di massa (quella che si concretizza nel puro e semplice occultamento dei redditi, senza particolari artifici ulteriori o prodromici), non esiste a nostro avviso metodologia accertativa più efficace. Lo pensiamo perché, a differenza di quanto era vero fino alla prima metà degli anni '90, lo sviluppo tecnologico consente oggi all'amministrazione finanziaria di disporre di banche dati che possono rendere «di massa» uno strumento altrimenti concepito per sole verifiche mirate. Proprio perché siamo convinti che questa sia una chance importante per il Paese, abbiamo da subito sottolineato che tanto è giusto percorrere la via della massificazione

del redditometro, altrettanto è però fondamentale mettere a punto uno strumento equilibrato e disegnare procedure certe ed uniformi per tutti gli uffici nelle modalità di applicazione dello stesso, nel peso da dare ai disinvestimenti che possono giustificare capacità di spesa anche senza capacità di reddito e questioni similari. Con un atto di responsabilità istituzionale, abbiamo sottolineato la disponibilità della nostra professione a disegnare insieme all'Agenzia delle entrate il nuovo strumento riveduto e corretto e le procedure uniformi. Questa disponibilità c'è ancora e ci sarà in futuro. Uno strumento condiviso nella sua genesi e nelle sue modalità applicative rafforzerebbe infatti la sua efficacia nell'ottica del recupero dell'evasione fiscale, dando al contempo maggiori garanzie ai contribuenti in ordine all'eliminazione di difetti di applicazione e incongruenze nei parametri da cui posso-

no discendere ingiustificate «vessazioni automatiche» prive di reale fondamento. Diversamente, riteniamo concreto il rischio che il potenziamento del ricorso allo strumento del redditometro, senza il potenziamento della qualità del redditometro stesso, possa determinare a stretto giro un vero e proprio effetto boomerang, compromettendo la credibilità di una metodologia accertativa sulla quale è invece opportuno puntare con la massima attenzione. In ultima analisi, siamo i primi a vedere nel redditometro il futuro prossimo del rapporto tra fisco e contribuente, ma siamo anche i primi ad essere consapevoli che il redditometro di oggi possa sin troppo spesso fare cilecca. Prima di affossarlo sul nascere con utilizzi inadeguati, sarebbe opportuno cercare di migliorarlo insieme nell'interesse del Paese.

Claudio Siciliotti

Il Tribunale di Milano bacchetta gli istituti di credito

Chi negozia bond in default deve risarcire il danno

La banca che negozia bond poi finiti in default risponde integralmente del danno patito dal sottoscrittore se viene provata la violazione dell'obbligo informativo sulla reale entità del rischio, violazione che costituisce fonte di responsabilità risarcitoria: è questa l'importante conclusione cui è pervenuto il Tribunale di Milano con la sentenza n.11440/2009, RG9339/09, depositata lunedì 28 settembre scorso nella causa promossa da un investitore contro un istituto di credito italiano. Nonostante che non si configuri per tale fatto la nullità del contratto ai sensi dell'art. 1418 cod.civ., dal momento che si è innanzi alla violazione di un obbligo comportamentale, consistente nell'informare sulla natura e i rischi reali di un investimento, ugualmente il risarcimento ha ad oggetto la restituzione dell'intera

somma investita. L'istituto di credito è stato ritenuto responsabile dai giudici della VI sezione del tribunale civile di Milano per aver negoziato bond della Provincia di Buenos Aires per conto di un investitore senza fornire le dovute informazioni sul rischio reale ed in particolare senza rispettare il procedimento di informazione e raccolta della specifica autorizzazione imposto dalla normativa secondaria in presenza di un'operazione inadeguata. Secondo i giudici l'investitore deve essere tutelato ed ottenere il risarcimento nella misura dell'intero investimento perché è stata violata la sua volontà in occasione di quello specifico ordine (una volontà conservativa) e non già per la violazione del proprio oggettivo profilo di rischio, come desumibile ad esempio dalla sua consueta operatività. «Il tribunale di Milano confer-

ma il suo orientamento, secondo cui l'istituto di credito, quando viola un obbligo di astensione imposto in presenza di inadeguatezza, così come di conflitto di interessi, risarcisce il danno nella misura dell'intera somma investita, senza alcuna riduzione dell'entità del danno e proprio come accadrebbe se si statuisse la nullità dell'operazione, pur formalmente esclusa», dichiara ad ItaliaOggi l'avvocato Daniele Maffei, specialista in materia di contratti di intermediazione finanziaria. Per tale fatto, la banca è stata condannata a risarcire il danno nell'intera misura dell'intero investimento, circa 500 mila euro, oltre alla restituzione dell'importo delle commissioni per l'operazione ed alle spese legali. La vicenda, estremamente importante sia per l'entità del risarcimento riconosciuto in capo all'investitore sia per il rigore delle

conclusioni cui pervengono i giudici, era iniziata a seguito dell'acquisto delle obbligazioni della provincia di Buenos Aires, avvenuto nel gennaio 2001. Periodo in cui già i bonds Argentina avevano subito ripetuti downgrade, pur non essendo emersa la prospettiva concreta del default che si sarebbe poi verificato. Successivamente si verificano sia il default dell'Argentina, sia quello della provincia di Buenos Aires, motivo per il quale l'investitore subisce la perdita del capitale alla scadenza. L'investitore contestava alla banca l'inadeguatezza dell'acquisto effettuato, in ragione del fatto che in occasione di quello specifico investimento il cliente aveva manifestato un intento di carattere conservativo.

Federico Unnia

GIUSTIZIA E SOCIETA'

Utility, gli enti chiedono tempo per dismettere le quote

Tre anni in più per dismettere le partecipazioni azionarie nelle società di utility quotate in borsa. Negli emendamenti alla riforma dei servizi pubblici locali depositati in commissione affari costituzionali del senato l'Anci ha chiesto di prolungare fino al 31/12/2012 il termine fissato dal decreto legge 135/2009 per ridurre entro il limite del 30% le quote in mano ai comuni. Solo così, secondo l'Anci, si potranno tutelare maggiormente le amministrazioni pubbliche obbligate dal decreto legge ad alienare le partecipazioni entro il 31/12/2012, pena la cessazione dei contratti di servizio. L'Associazione

guidata da Sergio Chiamparino ritiene infatti che tre anni di tempo per le dismissioni sia un termine troppo breve per cedere le azioni senza correre il rischio che si deprezzino man mano che ci si avvicina la fatidica data del 2012. «La cessione delle società o delle partecipazioni, derivando da obbligo di legge», spiega l'Anci, «determina una perdita di valore, con danno per le amministrazioni alienanti che può essere, parzialmente, attenuata quando l'alienazione avvenga in tempi più lunghi che consentano di effettuare una più accurata scelta del miglior offerente». Il problema è ben chiaro anche al ministro per gli affari regio-

nali, Raffaele Fitto, il quale proprio la settimana scorsa al convegno Legautonomie di Viareggio aveva annunciato (si veda ItaliaOggi del 2/10/2009) che in sede di predisposizione del regolamento attuativo della riforma si sarebbe affrontato il tema della perdita di valore delle quote. Lasciando intendere anche una possibile soluzione al problema: fissare un termine perentorio non per la dismissione delle partecipazioni, ma per approvare la relativa delibera. Tra gli altri emendamenti presentati anche uno che punta a riconoscere incentivi di carattere fiscale-finanziario a favore degli enti locali che cedono le proprie

quote di partecipazione. Altra proposta correttiva avanzata dall'Associazione dei comuni è l'introduzione del principio di separazione tra proprietà delle reti e gestione del servizio. Con un'integrazione all'art.15 del dl si mette nero su bianco che «le reti e le infrastrutture strumentali al servizio sono di proprietà dell'ente locale che può affidarne la gestione anche a soggetti privati scelti mediante procedure competitive. La gestione delle reti è separata, in ogni caso, dall'attività di gestione e erogazione dei relativi servizi».

Iniziativa degli ingegneri del Piemonte e della Valle d'Aosta

Appalti, è guerra

Il massimo ribasso finisce al Tar

Guerra al massimo ribasso negli appalti. La Federazione interregionale degli ordini degli ingegneri del Piemonte e della Valle d'Aosta (Fiopa) ha scritto all'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici e contestualmente ha presentato ricorso al Tar contro un max-ribasso del 75% sui lavori di realizzazione di un'opera pubblica a Torino. Si passa così dalle parole ai fatti. Dato che spesso nei congressi di categoria, uno per tutti quello del settembre 2008 (si veda ItaliaOggi del 13/9/08) il fenomeno è stato più volte evidenziato dagli stessi componenti dell'Autorità. **L'impatto del decreto Bersani.** Tutto comincia nel luglio del 2006 con il primo decreto di liberalizzazione dell'allora ministro dello sviluppo economico Pierluigi Bersani. Fra le varie misure che impattano sul mondo professionale, una riguarda le tariffe minime obbligatorie. Queste ultime perdono l'inderogabilità. Alle parti, committente e libero professionista, la possibilità di contrattare liberamente gli onorari. Per ar-

chitetti e ingegneri si tratta di un vero Tsunami. Le preoccupazioni per possibili ribassi eccessivi da parte di grandi società diventano oggetto di continue richieste di ripristino di minimi tariffari vincolati almeno per le opere pubbliche. Il rischio, infatti, è che l'appalto aggiudicato per pochi soldi si trasformi in un lavoro fatto con materiali scadenti per rientrare nelle spese. Non solo. È di maggio (si veda ItaliaOggi del 21/5/09) la denuncia del consiglio nazionale degli ingegneri che lancia l'allarme sulla possibile chiusura di moltissimi studi soffocati dalle nuove regole. Ieri l'annuncio che la protesta passa alle aule giudiziarie. **Il caso del politecnico di Torino.** La questione è legata alla realizzazione del parcheggio pluripiano interrato presso la Città della Politecnica di Torino, per il valore complessivo di oltre 19 milioni di euro. Il progetto, di notevole complessità ingegneristica, riguarda la realizzazione di un parcheggio pluriplano di grandi dimensioni adiacente a strutture già esistenti, prevede l'affidamento della

progettazione definitiva ed esecutiva, il coordinamento della sicurezza in fase di progettazione, la direzione dei lavori e la sorveglianza della sicurezza nei cantieri durante la costruzione. La Fiopa, fin dallo scorso mese di aprile, aveva criticato il Politecnico soprattutto per il fatto che stesse per affidare ad un raggruppamento che aveva dichiarato di svolgere la prestazione con uno sconto di addirittura l'80%, l'attività di progettazione, quella della direzione dei lavori e quella della sicurezza nei cantieri. Dopo di che, nonostante gli incontri intercorsi fra i vertici della Federazione e del Politecnico, la richiesta al Magnifico Rettore del Politecnico di Torino, Roberto Profumo, di annullare la gara, in modo da ribandirla con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa o almeno escludendo le offerte che risultassero in modo manifesto anomale. Richiesta rimasta insoddisfatta. Di qui, la drastica decisione presa dal Presidente della FIOPA, Giuseppe Levis, insieme al Presidente dell'Ordine degli Ingegneri del-

la Valle d'Aosta, Michel Grosjacques, di segnalare all'Autorità di Vigilanza sui Lavori pubblici l'aggiudicazione al massimo ribasso registrata per i servizi di ingegneria e architettura e contestualmente di presentare ricorso al Tar Piemonte. I due ingegneri spiegano: «Abbiamo ritenuto necessario denunciare l'incongruenza dell'offerta definitivamente aggiudicataria con un ribasso nella misura del 75,11%, in quanto insufficiente a garantire una prestazione caratterizzata da un livello minimo di qualità e a tutelare gli interessi generali e soprattutto la sicurezza delle persone che si serviranno delle opere progettate. E' evidente che un'offerta che riduca di ben 4 volte la richiesta economica prevista dal prezzario di riferimento potrà comportare, verosimilmente, una proporzionale riduzione del livello di approfondimento in sede progettuale, di controllo in sede esecutiva e di attenzione nello sviluppo delle procedure di sicurezza e del loro controllo».

Ignazio Marino

Gelmini: scuole sporche?

A pulire ci pensino i bidelli

Il ministro: niente appalti, stop agli sperperi

ROMA - «Sono contraria al fatto che i bidelli non puliscano le scuole e si appaltino le pulizie all'esterno. È uno spreco di risorse pubbliche. Abbiamo un sistema d'istruzione nel quale vanno individuati gli sprechi e le sacche di inefficienza». Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini invita a non ricorrere a costosi appalti ma a utilizzare il personale degli istituti per le pulizie. Chiama in causa i collaboratori scolastici per garantire il decoro degli istituti e lo dice facendo il punto dell'apertura dell'anno scolastico nel corso dell'audizione in Commissione Cultura della Camera. Gel-

mini attacca: «Ci sono dirigenti scolastici che sanno fare il proprio mestiere, e quindi anche garantire scuole pulite, e altri che non sono capaci». Così annuncia: «È arrivato il momento di affrontare il tema del reclutamento e della valutazione per vedere chi vale e chi non vale». Il bidello all'interno delle scuole per anni è stato una figura di riferimento per gli alunni. Talvolta bistrattato, nelle scuole statali sono 10.028, ciascuno con un costo stimato di circa 23.500 l'anno, anche se ricorda un rapporto della rivista Tuttoscuola molte primarie da tempo non si avvalgono quasi più

dei collaboratori scolastici perché i servizi di pulizia sono appaltati a ditte esterne con costi aggiuntivi. A questo si aggiungono i tagli di personale del nuovo anno scolastico. Nella stessa audizione la Gelmini parla anche di iscrizioni alle scuole superiori posticipate a febbraio, annuncia sanzioni per gli istituti che non hanno rispettato l'ordine, contenuto in una circolare del ministero della Pubblica Istruzione, e del minuto di silenzio per la morte dei militari italiani a Kabul. E sulle classi sovraffollate: «Quelle con più di 30 studenti sono cresciute, ma solo dello 0,6 per cento». Ma perché

l'iscrizione alle superiori slitta al febbraio 2010? Secondo il ministro Gelmini: «faremo di tutto perché la riforma entri in vigore nel prossimo anno scolastico anche se il ritardo parte dalla Conferenza Stato-Regioni che non ha ancora espresso il suo parere». Replica immediata del presidente della Conferenza dei governatori: «Siamo pronti a dare il nostro parere - dichiara Vasco Errani - ma tocca al governo sbloccare lo stallo istituzionale che non dipende di certo dalla volontà delle Regioni».

Mario Reggio

Il Comune ferma il bus della vergogna

Per il trasporto degli immigrati solo volanti o i pulmini dei vigili

Imilanesi non vedranno più gli stranieri chiusi per ore sui bus "blindati" ai margini delle strade. I vertici di Palazzo Marino hanno deciso nel silenzio, senza una comunicazione ufficiale, di rinunciare a usare i mezzi Atm con grate ai vetri nelle retate dei vigili contro i presunti clandestini. Una decisione sofferta, seguita al clamore sollevato dall'inchiesta di Repubblica sulle modalità con cui i ghisa fermavano gli stranieri trovati senza documenti durante i controlli dei biglietti sui mezzi pubblici. Dal comando dei ghisa sono state trasmesse le nuove indicazioni alla centrale di via Pietro Custodi, dove ha sede la task force di 32 agenti del "Nucleo per la tutela del trasporto pubblico", a cui erano affidate le retate: d'ora in poi, per fermare i presunti clandestini, si dovranno utilizzare mezzi più piccoli, come le volanti o i pulmini in forza alla polizia locale. E i fermati andranno subito condotti in centrale per l'identificazione, non lasciati per ore «in gabbia come animali sotto gli occhi dei passanti», per usare le parole di Aldo Brandirali, consigliere comunale del Pdl contrario a una pratica che definisce «inaccettabile e incivile». Il passo indietro del Comune stupisce soprattutto per le modalità con cui è stato deciso e (non) comunicato. Giovedì scorso, a margine della presentazione della mostra-mercato Love Design, Letizia Moratti dichiarava che l'impiego dei bus blindati «è ovviamente conforme alle leggi» e che i milanesi «sono contenti delle misure sulla sicurezza che stiamo continuando ad aumentare». Ma già il giorno dopo, la decisione di non impiegare più i bus blindati nelle retate veniva comuni-

cata al comando di via Custodi, seppure in via informale. Un cambio di linea repentino, di cui non c'è traccia nelle tante dichiarazioni sulla gestione della sicurezza in città diffuse quotidianamente dal vicesindaco Riccardo De Corato. Ma il fatto è certo: il servizio, per come veniva condotto, non esiste più. Proseguono da parte dei vigili, come ovvio, i fermi degli stranieri che nel corso di controlli "ordinari" siano trovati senza documenti. E per i fermati, se irregolari, si apriranno i processi per clandestinità davanti al giudice di pace previsti dal pacchetto sicurezza. Contro lo spettacolo degli stranieri lasciati per strada dietro le grate in attesa dell'identificazione, oltre all'opposizione, si erano mossi autorevoli esponenti cattolici, Amnesty International e un gruppo di consiglieri comu-

nali del Pdl. Chi invece ha appoggiato da subito l'impiego dei "mezzi speciali" è la Lega, che con il capogruppo in consiglio comunale Matteo Salvini parla di «un efficace deterrente», dal momento che «vedendo quei bus in azione, i clandestini capiscono da soli che è meglio se tornano a casa». Fra un anno e mezzo si vota il nuovo sindaco, e la Moratti è in corsa per la riconferma. Proprio la "faccia dura" mostrata della Lega può essere uno degli elementi che - in un clima già da campagna elettorale - hanno spinto sindaco e vice a non dichiarare pubblicamente la rinuncia ai bus blindati. Un silenzio forse dettato dal timore di non regalare ai leghisti l'appoggio di quei milanesi che chiedono il pugno di ferro contro i clandestini.

Franco Vanni

LA POLEMICA

Il Mezzogiorno dei poveri e la politica in dissolvenza

Voglio provare a mettere in fila un fatto di cronaca universitaria napoletana e la lettura di due dati inquietanti. L'episodio di cronaca è il conferimento, da parte della "Federico II", della laurea honoris causa ad una suora medico, che opera da missionaria nel Benin per curare un malanno crudele, la cosiddetta ulcera di Buruli, tecnicamente l'infezione da *Mycobacterium ulcerans*. I dati sono quelli sul numero, la distribuzione e le forme della povertà forniti dalla Banca Mondiale e dalla Fondazione sulla sussidiarietà. Sono cose diverse, lontane eppure solo apparentemente. Perché aiutano a capire la situazione nella quale si trova ormai il mondo intero e dentro di esso i paesi poveri, le zone degradate, tra le quali, sempre più, dobbiamo annoverare il Mezzogiorno e Napoli. I dati della Fondazione per la sussidiarietà riguardano proprio il nostro Paese e le sue zone più a rischio. Secondo la Banca Mondiale entro il 2010 il già imponente, tragico numero dei poveri aumenterà di altri novanta milioni, facendo crescere di venticinque milioni il numero dei bambini malnutriti. La Fondazione per la sussidiarietà dice che, nel nostro Paese, con una impressionante concentrazione nelle zone già più deboli, tre milioni di persone possono utilizzare per mangiare non più di 50 euro al mese. Le cause principali della povertà sono per il 59% la perdita di lavoro e la disoccupazione e per il 30%

problemi di salute. Quanto alla disoccupazione altri dati ci dicono che nel 2010 questa si accrescerà di un altro 10%. La suora neolaureata ha mostrato che, specialmente nei poveri, donne e bambini, l'ulcera di Buruli ha effetti devastanti per la qualità della vita. Anche qui la povertà, pure se come concausa di una condizione epidemica dell'Africa equatoriale, è devastante, è ragione di crisi mortale. Ebbene io vado cercando da tempo ed ormai con sempre più inquietudine e preoccupazione le ragioni, almeno quelle principali, dello stato di dissolvenza che vive il nostro Paese, la nostra Regione, la nostra città. Né credo d'essere solo in questa angosciata interrogazione. Purtroppo dovunque lo sguardo si giri, qualsiasi condizione si esperisca la sensazione, ma che dico? la constatazione della dissolvenza si impone. Non è il caso di fare esempi, come pur sarebbe necessario. Dolorosamente tocca constatare che si tratta come di un morbo infettivo che contagia a vista d'occhio. Lo si vede bene dal come tanti uffici pubblici agiscono in quello che dovrebbe essere il normale espletamento dei propri compiti, tra insipienza burocratica, indifferenza, trascuratezza, mancanza di rispetto del cittadino comune. Lo si deduce anche dalla sciattezza interna alle stesse amministrazioni nell'assoluta mancanza di rispetto delle forme, che, fino a qualche anno fa, oltre che inimmaginabile, avrebbe provocato reazioni severe. E

richiamo questi fatti minori, perché essi sono la spia, il sintomo di un collassamento perfino personale, di comportamento, che denota abitudine, sopportazione, accettazione dell'anormale, quasi senza più avvedersene. Ma non si può non richiamare il criminoso sacco del territorio che è stato perpetrato nella nostra città. Le conseguenze sono ormai eclatanti. Ad ogni acquazzone più o meno consistente le strade cedono, i cantinati e i sottopassaggi vengono allagati, ahimè i palazzi crollano o mostrano crepe pericolose. Ancora, che dire del vero dispregio delle condizioni ambientali, che certo non trovano riparo in qualche mattinata ecologica, affidata al senso di responsabilità o alla buona volontà dei cittadini per la carenza dei controlli. Ho letto, giorni fa, che soltanto adesso, a circa due anni dalla gravissima, incredibile, sciagurata crisi dei rifiuti, è stato scelto il terreno per l'inceneritore dell'area est. Non è bastata la decennale storia dell'inceneritore di Acerra, che credo neppure oggi ancora pienamente funzionante. Ebbene che cosa attrae l'attenzione dei nostri governanti, dei nostri politici? Da una parte le vicende giudiziarie del presidente del Consiglio. Dall'altra un concentrarsi sulle vicende interne del maggior partito di opposizione, come se ci trovassimo in una condizione normale di dialettica politica e non in uno stato di vera, pericolosa emergenza democratica. Per carità, le cose or ora accennate sono

importanti, ma possono essere adoperate, da un lato, per proclamare complotti e presunte eversioni della volontà popolare, che non entra un bel niente nelle questioni del malaffare, della corruzione dei giudici, delle lotte di potere tra grandi gruppi imprenditoriali; da un altro lato come strumenti per cercare di vincere la segreteria del partito, quando ragione avrebbe voluto che si parlasse, fattivamente, dei problemi della gente, non dando uno spettacolo miserabile di divisioni interne, probabilmente inevitabili visto il modo come s'è fatto nascere il Partito democratico e come è stato gestito finora, facendosi dettare l'agenda da altri e balbettando qualche risibile slogan più o meno americaneggiante (d'una America da fumetti o da telenovella), ovvero, più o meno ingenuamente replicando alle sguaiate esternazioni del premier e di qualche suo caudatario? Ebbene i dati sulla povertà dichiarati da organismi internazionali o da centri di studio nazionali; più ancora la conoscenza delle esperienze drammatiche e nobilissime vissute da una suora missionaria e dai suoi confratelli, a testimonianza di che cosa provoca la povertà, la carenza di strutture sanitarie, il non rispetto dell'ambiente in zone degradate per l'insipienza e la rapacità degli uomini (ahimè, non solo quelle dell'Africa impoverita da ruberie antiche e recenti, ma anche a noi vicine, come il messinese), richiamano, dovrebbero richiamare la no-

stra coscienza morale e ci- dissolvenza istituzionale e no. Sarà imposto terribil- minoritari, gruppi di uomini
vica a prendere consapevo- civile, il declino inarrestabi- mente dalla povertà e dalla di buona volontà, su una
lezza dello straordinario le nel quale siamo immersi. malattia, con tutte le loro rete di istituzioni che ancora
processo di trasformazione Nessuno si illuda, e non ci tragiche, e ben prevedibili, reggono ed operano con
culturale in atto. Senza far- si balocchi con disquisizioni conseguenze. Oggi possia- impegno fruttuoso. Ma il
lo, come oggi, purtroppo, inutili sulle presunte "scos- mo ancora contare sui gio- tempo è poco.
non si fa, non resta che la se", il collassamento è vici- vani, su piccoli, sempre più

Fulvio Tessitore

Tassa rifiuti, la protesta si allarga

Assoutenti: stop ai pagamenti. Confcommercio pronta a nuovi ricorsi

Il fronte del no all'aumento della Tarsu si allarga: Assoutenti invita a sospendere i pagamenti, Fac Campania chiede di non applicare gli aumenti ai mercati all'ingrosso e Confcommercio è pronta a nuovi ricorsi. «Stiamo seriamente valutando tutte le possibilità per presentare dei ricorsi, perché se da un lato pagheremo la tassa, perché non è nostra politica la rivolta fiscale, dall'altro chiediamo e pretendiamo un servizio all'altezza del costo», dice il vicepresidente nazionale di Confcommercio Maurizio Maddaloni. L'Ascom Campania ha già chiesto il supporto dell'ufficio legale. «Stiamo verificando anche con il settore ambiente della confederazione - aggiunge Maddaloni - se su scala nazionale siano applicati principi diversi di

equità impositiva rispetto alla tassa sui rifiuti, laddove è già operativa la raccolta differenziata che comporta carichi fiscali ridotti per le imprese coinvolte nelle attività di riciclaggio». «Napoli e molte aree della Campania scontano drammatici ritardi nella raccolta differenziata - conclude Maddaloni - e i costi sono scaricati sugli aumenti della Tarsu. Da un lato stiamo cercando un confronto con il Comune di Napoli, ma dall'altro stiamo valutando di agire in giudizio proprio su questo fronte attraverso nuovi ricorsi». «Palazzo San Giacomo non ha voluto prestare orecchio alle nostre ripetute obiezioni. Stiamo potenziando lo sportello legale dell'Ascom ed è già stata opposta al Tar la delibera comunale da parte delle categorie più colpite ovvero albergatori, autori-

messe, mobiliari e esercenti all'ingrosso», aggiunge il commissario dell'Ascom-Confcommercio di Napoli Tullio Nunzi. Sull'aumento del 62 per cento della tassa sui rifiuti alzano il tiro anche i consumatori. Assoutenti, scrive all'assessore Riccardo Realfonzo: «Anche alla luce degli enormi disagi recati agli utenti che si sono recati agli sportelli del Comune, con presenza di grande folla e ressa negli angusti locali, chiediamo l'immediata sospensione dell'invio degli avvisi stessi e, nello stesso tempo, la revoca di quelli già inviati». Antonio di Gennaro, delegato Assoutenti Napoli sottolinea anche che «il regolamento Tarsu non è sul sito del Comune». E Nunzio Vitolo presidente regionale Fac-Campania e Unico mercati nazionali: «Per al-

cuni settori come le macellerie, prodotti del fresco ittici e mercati ingrosso ortofruttilicoli non dovrebbe applicarsi la Tarsu perché non producono rifiuti solidi urbani. In particolare oggi con tariffa raddoppiata. In quanto già pagano il ritiro di sottoprodotti che i comparti producono e ritirati da ditte specializzate con un costo tra 1200 euro ai 2400 annui per il dettaglio». E mentre il Pdl, da Marcello Tagliatalella a Carlo la Mura annunciano azioni di «mobilitazione», Riccardo Realfonzo, ha formato una task force comunale per la lotta all'evasione della Tarsu, che presenta oggi, proprio negli uffici di corso Arnaldo Lucci, presi d'assalto dai cittadini anche ieri.

Regione, piano casa ancora fermo

Presentato un nuovo testo, ma la discussione slitta a stamattina

Si procede, è il caso di dirlo, un mattone alla volta. Il cosiddetto "piano casa" è ancora fermo sulla casella "work in progress". Il Consiglio regionale tornerà a esaminarlo oggi. Questa la decisione al termine di una giornata non priva delle consuete convulsioni. La seduta convocata per ieri dopo l'invito alla mediazione fatto una settimana fa dal presidente Antonio Bassolino, in realtà si è persa subito in riunioni di capigruppo, richieste di interruzione e conciliaboli con l'assessore Oberdan Forlenza. Quest'ultimo è diventato il "deus ex machina" della vicenda, essendo stato incaricato di portare in aula l'ultima revisione del testo, essenzialmente una riscrittura dell'articolo 5, il più

conteso, quello che regola la possibilità di erigere edilizia residenziale in aree urbane degradate e in aree industriali dismesse. Si tratta del grosso della legge, la parte più strategica al netto del possibile 20 per cento per le famiglie e del 35 per cento in più in caso di abbattimento-ricostruzione. È qui che può maggiormente trovare spazio un più massiccio investimento in case. Ma i dubbi di sinistra e ambientalisti sono stati sin dal primo momento relativi a possibili speculazioni, comprese quelle della malavita a caccia dei suoli. Il testo nato ieri viene incontro a queste osservazioni, e stringe di molto le condizioni di edificabilità. Vietate le deroghe ai piani urbanistici dei Comuni, vietate le aree agrico-

le, Asi e Pip, e quelle che i Comuni potranno negare alla realizzazione della legge. Limite di 10 mila metri quadri per gli impianti industriali da trasformare, requisito di almeno cinque anni di attività dismessa. Ma il clima è rimasto fortemente polemico. Durante la seduta Michele Caiazzo del Pd e Felice Iossa di Alleanza riformista hanno protestato contro le trattative fuori dell'aula. Vito Nocera di Rifondazione ha criticato Forlenza perché non riusciva a produrre il nuovo testo, il che «evidenzia la debolezza politica del percorso intrapreso». Lo stesso Nocera ha poi criticato anche che non fossero ancora state prese in esame modalità e risorse per l'edilizia residenziale pubblica. Dall'op-

posizione Salvatore Ronghi dell'Mpa notava che «volendo accontentare una parte dei consiglieri (quelli della sinistra, ndr) si rischia di non rispondere alle reali esigenze del popolo campano». E il capo della opposizione, Franco D'Ercole del Pdl, rilevava che «un centrosinistra sempre più lacerato continua ad impedire l'approvazione della legge». Fatto sta che la seduta è stata aggiornata a stamattina. Senza alcune certezze peraltro che il nuovo testo sia sufficiente a far ritirare la montagna di emendamenti, dall'una e dall'altra parte, che pende sulla legge.

Roberto Fuccillo

Polemica a Sant'Arpino (Caserta)

Il Pd accusa "Quel sindaco non è filantropo"

Ha donato la sua indennità a due onlus ma l'opposizione chiede chiarimenti

Il sindaco di Sant'Arpino un filantropo? Elpidio Del Prete, coordinatore del Pd nel piccolo comune casertano, avanza dubbi sul fatto che il primo cittadino abbia effettivamente devoluto lo stipendio in beneficenza: «Non ci vedo chiaro», dice. Eugenio Di Santo, sindaco dal 2008, all'indomani delle elezioni rinunciò con delibera di giunta all'indennità di carica, donandola a due onlus del paese. Ma l'opposizione non ci crede. Del Prete sostiene infatti che l'associazione

"Padre Pasquale Ziello", beneficiaria della fetta più grossa dello stipendio comunale - circa 1800 euro mensili - , è stata «stranamente istituita alla vigilia delle elezioni» e affidata ad un uomo di fiducia del sindaco Di Santo, Antonio Lupoli. «È un suo collaboratore e compagno di partito - afferma Del Prete - a questo punto si rende necessaria una maggiore trasparenza nella gestione dell'indennità comunale». Il Pd non solo contesta al primo cittadino di destinare il proprio sti-

pendio ad un'associazione a lui vicina, ma lo accusa anche di non documentare le attività svolte dalla onlus con i soldi incassati dal Comune: «La cittadinanza non sa dove sono finiti i 24mila euro finora intascati dall'associazione Ziello - attacca Del Prete - il sindaco non può rifiutare di documentarne le attività: se la donazione avviene attraverso l'amministrazione, e non in forma privata, la giunta ha il diritto di vigilare». Secondo Del Prete una donazione «pubblica e pubbli-

cizzata» necessita infatti di un severo controllo da parte degli organi comunali, anche perché «dovrebbero essere i servizi sociali a scegliere le onlus alle quali destinare la somma». Ma Di Santo replica: «Non si può dubitare della mia buona fede. In un paese di 14mila abitanti tutti si conoscono: l'amicizia con Lupoli non deve destare sospetti, è anzi una garanzia della buona gestione dei soldi».

Anna Laura De Rosa

Conti in rosso, la Regione vuole cancellare l'Es

La manovra torna in giunta: servono 43 milioni per i precari. Scontro sulla formazione

C'è l'emergenza precari nei comuni siciliani, con 43 milioni di euro da recuperare per le spese destinate alle stabilizzazioni di 5.500 Lsu e di 2.036 Puc, a rinnovi contrattuali, sussidi e borse formative, tra le cause che ritardano l'ok al bilancio della Regione. Per azzerare il deficit da un miliardo, partirà la definitiva soppressione dell'Es, ma nella manovra fanno ingresso un mutuo da 641 milioni e un prestito da 289 milioni. A inceppare la manovra c'è soprattutto lo scontro sul taglio da 192 milioni di euro alla formazione professionale: il governo ha proposto i di sostituire le somme con fondi europei. Decisione che vede salire però sulle barricate anche un assessore, il responsabile al Lavoro Luigi Gentile, assieme all'Udc e ai sindacati. Troppi, insomma, i fronti ancora aperti nei conti e la manovra correttiva e il bilancio di previsione 2010, approvati una settimana fa, sono costretti a tornare di nuovo in giunta per i ritocchi stabiliti dall'assessore al Bilancio Roberto Di Mauro (Mpa), d'accordo con Raffaele Lombardo. La copertura del buco da un miliardo di euro richiederà un taglio alle spese da 750 milioni di euro. Un taglio nel quale rientra l'ormai imminente cancellazione dell'Ente di sviluppo agricolo. Ma non solo, la giunta stima un risparmio da un milione di euro con l'eliminazione dei consorzi di ripopolamento ittico. Nella manovra correttiva pesa il "buco" di ben 950 milioni di euro provocato dalla mancata vendita degli immobili di proprietà della Regione: entrate che non si sono mai realizzate. La Regione contava inoltre di incassare 40 milioni di

euro dalla vendita di biglietti dei musei: ne ha racimolati 14 milioni. Tutto ciò, con la ricerca di 43 milioni di euro di fondi per reggere la manovra del precariato, provocherà una stretta generale nei Comuni per la gestione del personale da stabilizzare. Se nella finanziaria 2009 le spese per Asu e Puc erano escluse dai limiti dei patti di stabilità, ora la Regione le include. Tra i soldi da reperire per il personale ci sono anche quelli necessari per i 1.600 contratti quinquennali dei lavoratori degli enti. Ma anche 13 milioni per altri 2.132 lavoratori di enti che nel 2009 potrebbero fare richiesta. Per gli aumenti contrattuali servono 3 milioni di euro. È sul taglio alla formazione professionale che si fa duro lo scontro tra l'assessore al Lavoro Luigi Gentile e l'assessore al Bilancio Di Mauro. «La vo-

lontà di tagliare 194 milioni di euro dei finanziamenti ordinari e di sostituirli con risorse del fondo sociale europeo, costituisce - dice Gentile - il frutto di una evidente confusione sugli scopi che i diversi fondi assolvono». Chiedono una posizione chiara al governo, gli Udc Rudy Mira e Nino Dina. «È dissennato sopprimere la voce del bilancio che finanzia il sistema della formazione professionale - insorgono i due parlamentari - Auspichiamo il ricorso a un sistema di cofinanziamento che, pur alleggerendo il bilancio, non destrutturi la spesa storica per il settore». «Si faccia luce sui fondi per la formazione», chiedono anche i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil Maggio, Bernava e Barone.

Antonella Romano

Il Comune di Agrigento al fianco degli abusivi

Documento all'unanimità: "Stop agli espropri e diritto di abitazione ereditario"

AGRIGENTO - Il Consiglio comunale di Agrigento scende di nuovo in campo e si schiera a fianco degli abusivi della Valle dei Templi a cui in queste settimane stanno arrivando i provvedimenti di esproprio definitivi dei terreni. È stato infatti approvato un documento che punta a trovare «un percorso legislativo che modifichi l'attuale situazione dell'abusivismo in zona A». Il documento, votato all'unanimità, chiede alla Regione che «in attesa della definitiva adozione del Piano del parco» venga garantito «il diritto di abitazione e il mantenimento dell'esercizio delle preesistenti attività commerciali nonché il possesso e la trasmissione di tale diritto agli eredi nonché la sospensione dei procedimenti di immissione notificati». In sostanza, il Consiglio comunale ha chiesto lo stop non solo agli espropri ma anche alle acquisizioni, e vorrebbe che il "diritto" degli abusivi diventasse ereditario. Del resto, quello degli abusivi della zona A della Valle dei Templi, un'area ad inedificabilità assoluta fin dal 1968 e dove negli anni sono sorte oltre 600 opere abusive, è un tradizionale serbatoio di voti. Da alcune settimane la Soprintendenza di Agrigento ha cominciato a notificare i decreti definitivi di esproprio. Si tratta di procedimenti avviati quasi trenta anni fa e che sono giunti, dopo ricorsi e controricorsi, alla fase decisiva solo oggi. In zona A le ruspe sono arrivate solo due volte: nel 2000 per demolire un fabbricato confiscato a un mafioso e nel 2001 per demolire sei scheletri. L'anno scorso è diventata definitiva la condanna a 18 mesi per l'ex sindaco Calogero Sodano, che ha un processo pendente per una villa fuori legge, per non avere agito contro l'abusivismo edilizio.

Fabio Russello

Record a Floresta, niente case fuori legge "Ecco come facciamo rispettare le regole"

Siamo passati da 1.700 a meno di 700 residenti sono crollate le richieste di nuovi alloggi

FLORESTA - Giampileri e Scaletta Zanclea non distano molto da qui: siamo sempre nel Messinese. Ma da queste parti le piogge torrenziali fanno meno paura. Perché a Floresta le case sono tutte sotto controllo, almeno così assicurano. E ciascun edificio ha la sua documentazione rilasciata dal Comune. È per questo che i tre condoni edilizi che si sono succeduti dall'85 al 2003 sono scivolati via lasciando i florestani nell'indifferenza assoluta. Dal paese più alto della Sicilia non è mai partita nemmeno una richiesta di sanatoria. E nessuno finora si è fatto vanto di questo dato statistico. Anzi, nemmeno il primo cittadino ne era a conoscenza. «Il nostro paese è molto ordinato, lo è sempre stato - racconta il sindaco, Sebastiano Marzullo, che di professione fa il veterinario - Per questo non abbiamo abusivismo, perché i miei concittadini amano fare le cose secondo legge». Vero, ma c'è pure un altro aspetto non secondario che fa di Floresta l'unico comune siciliano a zero «emissioni» di abusivismo. «Siamo po-

chi e ogni anno sempre meno - ammette il sindaco che si colloca nel centrodestra senza però identificarsi in un partito preciso - Siamo passati da 1.700 a meno di 700 abitanti in pochi anni e questo ha fatto venire meno le richieste per la realizzazione di nuove case». Anzi, le 742 che esistono già, continuano a svuotarsi perché a Floresta la vita è tanto sana quanto difficile da organizzare. Le scuole si fermano alle elementari e i ragazzini che le hanno già completate sono costretti a frequentare le medie a Randazzo, quanto all'economia, continua a reggersi soprattutto sull'allevamento ma le fattorie negli ultimi anni sono diminuite. «Il piano di fabbricazione attualmente in vigore era stato progettato per 2.200 persone - racconta Francesco Spitaleri, responsabile dell'area tecnica del Comune - Ma con l'emigrazione costate, inevitabilmente, il calcolo si è rivelato sovrastimato». Così, ogni anno si viaggia alla media di 12-14 richieste di concessione edilizia che riguardano solo ristrutturazioni o piccoli ampliamenti.

Robetta, insomma. Alla quale il Comune garantisce risposte celeri ed esaurienti. «Non facciamo ostruzionismo - sottolinea Spitaleri - Perché in generale sarebbe un delitto e perché i florestani si meritano il massimo del rispetto, vista la loro attenzione alle norme». E siccome qui nessuno trasgredisce le leggi, al Comune hanno deciso di alzare l'asticella della regole cittadine: «Stiamo preparando un regolamento edilizio molto dettagliato - afferma Giuseppe Calabrese, proprietario di una salumeria con piccola sala ristorante e presidente del Consiglio comunale - Imporremo a tutti coloro che voglio costruire o ristrutturare un edificio, l'utilizzo di materiali tipici come la nostra pietra arenaria e il ferro battuto». Calabrese vuol dichiarare guerra all'alluminio anodizzato che fa bella mostra su alcune case lungo il corso principale. Ma non sarà facile convincere i residenti che campano con 14 mila euro all'anno a sostituirlo. E non sarà facile portare a completamento quelle 5-10 case realizzate con tutte le neces-

sarie autorizzazioni ma lasciate senza balconi per mancanza di soldi. «In un paese così piccolo, per campare ci si deve arrangiare - dice Antonino Mancuso, che gestisce la ferramenta del padre - L'abusivismo a Floresta non si è espanso perché gli anziani si sono dimostrati sempre ligi al dovere e hanno dato l'esempio ai giovani». Nonostante gli abitanti sempre meno numerosi, il paese è oggi un via vai di gente. Passano i cercatori di funghi, passano gli allevatori, passano i tecnici del parco eolico che sorgerà nelle vicinanze. «Noi ci siamo opposti in tutti i modi possibili - sottolinea il sindaco - perché le pale deturpano il paesaggio. I monti Nebrodi non meritano di essere danneggiati con impianti del genere. Purtroppo, il nostro appello è caduto nel vuoto». Floresta sarà pure il più autorevole Comune in tema di regolamenti edilizi, ma sulle energie alternative non ha voce in capitolo. Non ancora, almeno.

Massimo Lorello

Dallo scudo fiscale i 500 milioni per Roma

L'assessore Leo: "Ancora non ci sono ma arriveranno". In giunta si al Dpf

È sincero, l'assessore al Bilancio Maurizio Leo. Non nasconde che «i 500 milioni che il governo deve trasferire ogni anno al Comune di Roma non sono ancora arrivati». Ma resta ottimista: «Che a noi questi soldi spettino di diritto sino al 2048 non c'è discussione: lo stabilisce il Dpcm con cui è stato approvato il piano di rientro. Il ministero dell'Economia lo sa e infatti sta lavorando per individuare le fonti, il modo

per far arrivare le risorse. Sicuramente nel 2010 le avremo». Tradotto in parole povere: la trattativa per sbocciare lo stanziamento da cui dipende la sopravvivenza stessa dell'amministrazione Alemanno è ancora in alto mare. Legata al filo sottile della performance che farà registrare lo scudo fiscale: più capitali rientrano in Italia, più alta sarà la possibilità di rifinanziare il piano di rientro. Tuttavia se la legge appena approva-

ta dovesse fare flop - considerando che, dalla ricostruzione in Abruzzo sino agli interventi per gli alluvionati del messinese, il governo ha anche altre priorità - i 500 milioni potrebbero restare una chimera. Nell'attesa, comunque, Leo va avanti. E ieri in giunta ha portato, e fatto approvare, il Dpf 2010-2012. Due i capisaldi della manovra, così come anticipato da Repubblica: incremento delle entrate grazie alla lotta contro

l'evasione tributaria e fiscale; ferreo controllo della spesa (attraverso l'introduzione dei "costi standard" e l'avvio della centrale unica degli acquisti) per indurre maggiori risparmi. Il tutto «senza aumentare di un centesimo né imposte né tributi», giura l'assessore. Anzi. «La Tari potrebbe subire una rimodulazione che aumenti le agevolazioni per le fasce più deboli della città».

Giovanna Vitale

LA CONSULTA – La decisione

«Viola la Carta»

Sul Lodo Alfano il no dei giudici

«Per lo scudo alle alte cariche serve una legge costituzionale»

ROMA — Una deroga al principio di uguaglianza davanti alla legge — articolo 3 della Costituzione repubblicana — può essere codificata ma solo con legge di rango costituzionale: e questo vale anche se si tratta di tutelare le funzioni del presidente del Consiglio che va considerato come *primus inter pares* e non, come sostengono i suoi avvocati, *primus super pares* rispetto ai ministri. Per questi motivi, dunque, la Consulta ha dichiarato la illegittimità costituzionale del lodo Alfano — la legge ordinaria che per oltre un anno ha bloccato i processi a carico di Silvio Berlusconi — per violazione degli articoli 3 e 138 della Costituzione. Va da sé che ora i processi di Milano riprendono. Anche perché il Guardasigilli Angelino Alfano ha escluso, almeno per ora, il ricorso alla legge costituzionale che senza maggioranza qualificata implica un insidioso referendum confermativo: «Questa scel-

ta aprirebbe il campo all'ipotesi dell'immunità parlamentare che non è nella nostra agenda». Sei righe di comunicato della Consulta distribuite da un commesso in mezzo al traffico di piazza del Quirinale hanno messo fine a un'attesa che durava da oltre un anno: da quando era stata sollevata la questione di costituzionalità sul lodo dai giudici milanesi dei processi Mills - Berlusconi e diritti televisivi della Fininvest. Una terza ordinanza, quella del gup di Roma (corruzione dei senatori eletti all'estero) è stata invece dichiarata inammissibile dai 15 giudici delle leggi. I primi ad essere informati dal presidente Francesco Ammirante sono stati i titolari dallo scudo bloccati processi: il capo dello Stato, i presidenti di Camera e Senato e, appunto, il premier. La decisione — presa in camera di consiglio segreta con una maggioranza ampia — è maturata a cavallo della pausa del pranzo dei giu-

dici durante la quale nei palazzi della politica già circolava il pronostico negativo per il premier. L'umore degli avvocati di Berlusconi (i deputati Ghedini e Pecorella e il senatore Longo) è così mutato quando dall'ottimismo sono passati alla quasi certezza che almeno 8 giudici su 15 erano decisi a bocciare il lodo. Poi, alle 15, è rimbalzata anche alla Corte la dichiarazione di Bossi sulle conseguenze politiche di una bocciatura del lodo: un intervento a gamba tesa, almeno così è stato giudicato alla Consulta, e da quel momento le quotazioni della illegittimità sono salite alle stelle, con una maggioranza in camera di consiglio che da 8 a 7 passava a 9 a 6 o addirittura a 10 a 5. A quel punto il ministro Alfano e il consigliere giuridico del premier, Niccolò Ghedini, che a suo tempo scrissero il lodo, erano già a Palazzo Grazioli. E così quando alle 18 un *flash* dell'agenzia Ansa ha anticipato

la decisione della Consulta, il ministro Alfano era pronto a infilzare la decisione della Corte usando il metro della comparazione con la sentenza del 2004 che aveva dichiarato illegittimo il lodo Schifani (scudo processuale più ampio per le 5 alte cariche dello Stato): «E' una sentenza che sorprende e non poco per l'evocazione dell'articolo 138 perché la Corte dice oggi ciò che avrebbe potuto e, inevitabilmente dovuto dire già nel 2004 nell'unico precedente in materia». Più pragmatico l'avvocato Ghedini che ha lavorato assicurato per molti anni: «Anziché occuparsi del governo il presidente dovrà tornare a seguire evanescenti processi in cui, con un giudice super partes, sarà riconosciuta la sua estraneità da qualsiasi ipotesi di reato».

Dino Martirano

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.5

Il caso - Nella Capitale sorveglianza e guardiania di 10 musei sono affidate a 75 operai; qui sono 31 per le 30 strutture (anche chiese) in carico

Napoli Servizi, solo 4 addetti per pulire il litorale

A Roma la multiservizi ne impiega 60. Le due società comunali a confronto

NAPOLI — Vuoi vedere che aveva ragione la Ortese a dire che «il mare non bagna Napoli?». E che invece le spiagge le trovi a Roma, a ridosso del Campidoglio magari? Anche se, per dire, non ci sembra che davanti al Colosseo si siano mai viste distese di ombrelloni. Eppure qualcosa di strano deve esserci se «Roma Multiservizi» (l'azienda capitolina per i servizi integrati alla città, dalla pulizia all'igiene, dalla manutenzione all'agibilità di scuole e aree verdi) dispone a presidio e bonifica delle spiagge del litorale romano (400 mila metri quadrati) 60 persone, mentre Napoli Servizi (l'omologa partenopea), al litorale provinciale ne dedica 4. E stiamo parlando di distribuzione della forza lavoro su un intero anno. Il confronto (e le differenze) fra le due aziende comunali può cominciare da qui: cosa fanno e in quanti lo fanno. Ma un identikit di carattere più generale potrebbe servire. Roma Multiservizi può contare su 4 mila operai; l'ultimo fatturato ammonta a 84 milioni; il 75% degli occupati è donna. Napoli Servizi di operai ne ha 1.308, l'ultimo fatturato è di 60 milioni. Possibile che a Napoli con meno della metà del personale romano si arrivi a fatturare solo 20 milioni in meno di quanto fac-

cia l'azienda capitolina? Potremmo dire che qui da noi Aleksej Grigor'evic Stachanov è diventato un modello cui tendere, lì no. Oppure, che lì gigioneggiano fannulloni, qui no. Ma vi pare pulita la città? Normalmente agibile la Villa comunale o un qualsiasi altro parco? Un dubbio viene se a seminarne ci si mette l'assessore al Bilancio Riccardo Realfonzo, il quale vuol «rivedere la fatturazione a prestazione», giudicata poco controllabile visto che il Comune si trova a dover pagare prestazioni non si sa per cosa (Napoli Servizi si autogoverna), tanto che non ha alcuna intenzione di assecondare circa 40 milioni di debiti fuori bilancio. Per l'assessore alla Cultura Nicola Oddati (*Corriere del Mezzogiorno* di ieri), invece — che in Napoli Servizi ha avuto tanta parte quando era titolare del 'dicastero' al Lavoro — «la multiservizi potrebbe essere un fiore all'occhiello e costa meno di Asia, Anm e Napolipark ». Potrebbe essere vero. Potrebbe. Ma il medesimo assessore ha anche affermato «di aver assunto un suo amico come dirigente del personale». Nulla di male, sia chiaro; sarebbe utile però conoscere cosa ne pensi qualcuno delle centinaia di migliaia di persone che a Napoli cercano un lavoro ma non hanno

un amico assessore. Va be', si dirà, schermaglie fra assessori. Tutt'altra cosa i numeri, quelli sono testardi. Vediamone alcuni, spulciando qui è là. Servizi nelle scuole, per esempio. Roma Multiservizi dedica per assistenza e igiene 1.700 operai spalmati su 850 fra asili, scuole elementari e istituti professionali. Napoli Servizi 154 (112 per le 78 scuole, 42 per i 26 asili nido. Vogliamo dare uno sguardo ai parchi verdi? La multiservizi romana ha in carico 3 milioni e mezzo di aree verdi, cui dedica 150 operatori fra pulizia, recupero e manutenzione; quella napoletana, che di metri quadri di verde ne ha in carico un milione e 168 mila, utilizza 137 addetti. Pigiando sulla calcolatrice domestica e dividendo la superficie per addetto, si ottiene che ogni 'giardiniere' napoletano ha in carico 8.525 metri quadri, a fronte dei 23 mila di un collega romano. Il 270 per cento in meno. Torna la domanda: vi sembra normalmente agibile un qualunque nostro parco? Andiamo avanti. Prendiamo i servizi nelle aree cimiteriali. Roma Multiservizi ha in carico 11 camposanti; Napoli Servizi 13. La società capitolina dispone di 100 addetti. L'omologa partenopea ne ha 79. Un ultimo dato riguarda i musei: nell'Urbe sorveglianza, guardia

di sala e reception dei 10 musei in affidamento sono gestite da 75 operai. Da noi le 30 strutture, e dentro troviamo comprese anche le chiese, sono affidate a 31 addetti. Un'altra differenza dal confronto emerge. E non ci sembra di piccolissimo conto. Napoli Servizi è una società di completa proprietà comunale; Palazzo San Giacomo decise nel 1999 di gestire in *house providing* il proprio patrimonio immobiliare. Al di là del momentaneo effetto taumaturgico che l'esterofilia produce, l'*house providing* è quel modello di organizzazione e gestione dei pubblici servizi (erogazione, forniture, lavori) che le amministrazioni adottano senza ricorrere al libero mercato. Roma Multiservizi è andata da un'altra parte, più ardua ma sicuramente più coraggiosa e remunerativa: resta, è vero, una società a prevalente capitale pubblico, cui però si affiancano partner privati. Attualmente il Comune di Roma detiene il 15% della società e Ama (nettezza urbana) il 36%. Il restante 49% è controllato da Manutencoop e La Veneta Servizi, entrambe aziende leader nei settori dell'igiene urbana e del *facility management*. Abbiamo ancora voglia di discutere?

Patrizio Mannu

Bilancio - Allo studio di Realfonzo il numero di cartelle emesse: sarebbero un milione 180 mila

Condono multe, il Comune ci ripensa L'ok alla sanatoria arriverà nel 2010

Il valore dei verbali è di 300 milioni. Molti saranno gli esclusi

NAPOLI — Di cifre sul condono delle multe automobilistiche, in questi giorni, ne girano tante. Manca però quella definitiva sugli incassi potenziali per l'amministrazione comunale. Ma poco conta. Perché, comunque, rispetto alla posizione di qualche settimana fa, quando il *Corriere del Mezzogiorno* sollevò il caso, il Comune di Napoli è tornato sui suoi passi con gli uffici competenti che, «entro qualche settimana», annunceranno il via libera al condono sulle multe automobilistiche fino al 2004 come previsto (la facoltà di scelta è degli enti locali) dal decreto anticrisi del governo. Anche se però, visti i tempi tecnici che un'operazione così complessa prevede, la sanatoria non partirà prima del nuovo anno. In questi giorni gli assessorati al Bilancio, che fa capo a Riccardo Realfonzo, e alla Legalità, retto da Luigi Scotti, sono a lavoro per la quantificazione del numero

di verbali condonabili. In pratica, si sta facendo un incrocio delle stime fatte dai vigili urbani di Napoli e dal concessionario Equitalia. Secondo quanto emerge dall'assessorato di Riccardo Realfonzo, il valore delle multe notificate e non pagate fino al 31 dicembre del 2004 è di circa 300 milioni di euro (al netto di interessi, spese di notifica, bolli eccetera che porterebbero al doppio il valore), per un milione 180 mila cartelle già emesse. Ma il dato è in se poco indicativo «e i numeri sono tutti ancora da valutare con attenzione», sottolinea Realfonzo che puntualizza come «ci vorrà altro tempo prima di stabilire il via». Il condono, va ricordato, prevede il pagamento per intero del verbale iniziale ma solo un forfait del 4 per cento sulle voci accessorie. Gli uffici comunali stanno anche valutando quante sono le persone decedute, quanti i cattivi pagatori cronici, quanti i pagatori falliti e an-

che quante le persone che hanno preso una multa in città ma che non sono residenti a Napoli. Poi ci sono le cause — migliaia — già avviate con i cittadini che non tutti, pur in presenza di condono, accetterebbero di ritirare la lite pendente. Infine, c'è chi ritiene che alla fine si vari un minicondono, solo per multe elevate fino al 2002. Ecco allora che la cifra di un potenziale incasso proveniente dalla sanatoria si ridurrebbe ulteriormente. Negli uffici del Comune di Napoli — ma siamo a stime che attengono veramente alle sole voci circolanti — si valuta quindi che da questa operazione Palazzo San Giacomo incasserà al massimo una trentina di milioni di euro. Resta il fatto che gli uffici comunali, già assediati dalle polemiche per l'aumento della Tarsu del 60 per cento netto, sono ora invece orientati a concedere ai cittadini questa opportunità prevista da una legge dello Stato

(come invece non era nelle dichiarazioni dell'assessore Realfonzo dei giorni scorsi). E, comunque, non prima del 2010, anche perché un condono sulle multe, visto che sono riportate in bilancio, prevederebbe una manovra correttiva al documento contabile che non è possibile realizzare in tempi brevi. Da qui il rinvio ai giorni in cui verrà fatto il bilancio di previsione 2010. Anche se alla fine, tornando sui suoi passi, il Comune di Napoli concederà comunque al condono. Ma torniamo alla Tarsu. Stamattina l'assessore al Bilancio presenterà la *task force* comunale che lavorerà per stanare gli evasori della Tarsu. Si tratta di un'operazione a costo-zero, fanno sapere dal Comune di Napoli. Questo prevede che un congruo numero di dipendenti comunali sarà dirottato al settore della lotta all'evasione dei tributi.

Paolo Cuzzo

Il sindaco di Torino: cercheremo il dialogo con il governo

Patto di stabilità i Comuni vogliono la sanatoria

Chiamparino eletto presidente dell'Anci

TORINO - Segretario-ombra del Pd che verrà; magari una poltrona nella Compagnia di San Paolo o, perché no?, candidato del centrosinistra alle regionali della prossima primavera al posto di Mercedes Bresso. Il giochino su cosa farà da grande il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ha finalmente un abbozzo di risposta: da ieri e fino a fine mandato di primo cittadino (primavera 2011, salvo sorprese), il «Chiampa» guiderà l'Anci, l'Associazione dei comuni italiani che, ieri al Lingotto, l'ha eletto all'unanimità presidente al posto del fiorentino Domenico volato a Strasburgo. Un'unanimità non solo di facciata perché da destra e da sinistra sono arrivate parole di elogio e incoraggiamento al sindaco torinese che, non a caso, ha subito voluto accanto a sé come vicepresidente vicario l'onorevole Osvaldo Napoli, vicecapogruppo dei deputati Pdl eletto in Piemonte e che riesce a fare pure il sindaco di un piccolo comune come Valgioie, nel Torinese. Nell'ufficio di presidenza entra per la prima volta na-

che un leghista: Massimo Giordano, sindaco di Novara. «Al vertice dell'Anci - ha ironizzato Chiamparino - ora c'è una cupola piemontese che, tra le altre cose, è favorevole alla Tav, naturalmente sperando di essere ancora in tempo per farla». Secondo Chiamparino «se in Valle di Susa si facesse un referendum serio sulla Torino-Lione ferroviaria, vincerebbero i sì. Il problema là è la preponderanza della politica». Chiamparino illustrerà oggi ai 770 delegati che l'hanno eletto e agli altri sindaci venuti al Lingotto da tutta Italia, il suo programma che, già si sa, verte su quattro temi: patto di stabilità da cambiare; una sorta di «sanatoria» per quei comuni che l'hanno violato per, diciamo, nobili motivi; totale recupero dell'Ici sulla prima casa e, ultima ma non meno importante, un inizio di autonomia fiscale per i Comuni: «Ci riempiamo la bocca di federalismo e siamo l'unico paese in Europa dove i comuni non hanno alcuna forma di autonomia fiscale». Quattro obiettivi sui quali «cercheremo il dialogo con il governo - ha

detto Chiamparino - purché ci sia la volontà di centrarli». La modifica del patto di stabilità è necessaria perché è frutto di una «contraddizione visto che mette insieme regole e manovra». Vale a dire, che il trasferimento automatico del sacrosanto obiettivo di rientro del debito pubblico sui conti dei comuni sta mettendo in ginocchio centinaia di amministrazioni. Non a caso, l'altro giorno, un centinaio di sindaci non solo piemontesi, sono scesi in piazza Castello a Torino inscenando un consiglio comunale aperto sotto le finestre della Prefettura per denunciare le assurdità di un meccanismo che «punisce i comuni virtuosi impedendo loro di utilizzare denaro che hanno in cassa per pagare fornitori e opere pubbliche e favorisce quelle amministrazioni perennemente in rosso imponendo loro solo di ridurre un po' il deficit». Sul recupero dell'Ici, invece, il tavolo dei comuni italiani «piange» qualcosa come 1,2 miliardi di euro (560 per il 2008 e 700 milioni per il 2009). «Nell'ultima unifica-

ta - ha ricordato Chiamparino - il governo ci ha detto che è giunta una certificazione anomala e per questo ha bloccato tutto; noi abbiamo chiesto e richiediamo che si vada avanti con quei comuni che hanno tutta la certificazione in regola». La terza richiesta dell'Anci è, come dicevamo, un anticipo dell'autonomia fiscale già nel 2010: «C'è in questo senso - ha detto Chiamparino - un impegno preciso di Berlusconi; noi non parliamo di una nuova tassa ma di accorpate quelle che già esistono, una sorta di tassa sui servizi». Chiamparino, infine, chiede un desanzionamento per quei comuni che pur avendo sfornato il patto di stabilità, non lo hanno fatto per cattiva amministrazione «ma per pagare fornitori, imprese, attuare politiche sociali. L'associazione non deve essere un luogo di interferenze con la politica nazionale ma deve servire alla ricerca di una larga intesa dalla parte dei Comuni su politiche e problemi».

Beppe Minello

IL MATTINO NAPOLI – pag.41

Nei 18 comuni della zona rossa non ancora aggiornati i piani per le strutture di coordinamento in caso di eruzione vulcanica

Vie di fuga dal Vesuvio, anno zero sui progetti

L'allarme dei sindaci: mai adeguate le strade per l'evacuazione. Ferme le esercitazioni di Protezione civile

Vesuvio, non decollano i piani di fuga dalle zone del rischio. Nessun motivo di allarme, per il momento, ma i programmi della Protezione Civile si sono bloccati. Lo scenario ambientale non è cambiato (anche se gli abusi edilizi sono leggermente diminuiti), le strade che circondano il cratere sono poche, dissestate e sempre intasate, le infrastrutture carenti, come gli ospedali, le scuole, i servizi sociali in tutti i diciotto Comuni della zona rossa (seicentomila abitanti) addensata intorno al cratere. Scappare via dal vulcano, in caso d'improvvisa necessità, significherebbe precipitare nel baratro di una trappola fatale. Ben lo sanno i sindaci e gli amministratori comunali, che inutilmente continuano a sollecitare Prefettura, Regione, Protezione Civile a riprendere i fili della paziente tessitura avviata nel '96 con il varo del primo piano nazionale di sicurezza

per uno dei comprensori a più alto rischio vulcanico del mondo, perché più densamente abitato. Il succedersi incalzante delle grandi catastrofi naturali hanno fatto un tantino slittare l'attenzione sui temi della sicurezza nell'area vesuviana, anche se i vertici nazionali della Protezione Civile assicurano di non aver mai mollato di un solo millimetro la guardia sul fronte napoletano. Di fatto le esercitazioni intercomunali sono ferme dall'ultimo appuntamento, di quattro anni fa, mentre la commissione ministeriale che dovrebbe coordinare i diversi interventi di prevenzione non si riunisce da molto tempo e ancora non è riuscita a varare il piano di sicurezza dei Campi Flegrei, dove bisognerà garantire la sicurezza di quanti abitano (trecentomila persone) delle periferie occidentali di Napoli, oltre che di Pozzuoli, Bacoli, Quarto, Monte di Procida. «All'indomani dell'ultima esercita-

zione presentati un dossier dettagliato alla Protezione Civile, sollecitando una serie di interventi immediati - spiega Francesco Borrelli, ex assessore provinciale di Napoli -. Non ho mai avuto risposta». La Provincia, in seguito alle gravi carenze riscontrate in quella occasione, decise di realizzare un nuovo programma di segnaletica stradale, d'intesa anche con l'ente Parco, ma gran parte del materiale ancora non è stato ritirato dalle amministrazioni locali, evidentemente poco interessate. Stesso discorso, più o meno, per la sistemazione delle strutture che avrebbero dovuto segnalare, nei punti-chiave dei diciotto Comuni a rischio, i centri di ritrovo per i residenti, in caso d'emergenza, le basi di pronto intervento della Protezione Civile, le località di partenza per l'avvio degli sfollati verso le altre regioni d'Italia, gemellate con la Campania, come si sa, per accogliere le comunità vesuvia-

ne costrette eventualmente ad allontanarsi dalle città sotto il tiro dell'eruzione. Dalla tragedia di Messina arriva un monito in più per la mancata difesa di un territorio fragile e stressato da ogni sorta di speculazione urbanistica, ferito dall'aggressione del cemento selvaggio, esposto praticamente su tutti i fronti del rischio ambientale - vulcanico, sismica, idrogeologico - nessuno escluso. Entro qualche settimana la commissione ministeriale dovrebbe procedere all'aggiornamento dei piani di sicurezza per le due zone calde dell'area vulcanica napoletana. Nel frattempo saranno ancor più mobilitate le strutture locali di Protezione Civile e il volontariato. Tutti d'accordo su questo punto: convivere sul magma del Vesuvio e dei Campi Flegrei si può, ma operando con la massima prudenza.

Franco Mancusi